

A cena con un ex clandestino

Un giovane compagno racconta (« se può essere utile ») la giornata di un combattente di alcuni anni fa (a pag. 3)

Post elezioni duro a Mirafiori

Torino: cortei tutto il giorno alla Fiat Mirafiori. La direzione denuncia macchine rovesciate, cancelli sfondati, interruzione del traffico. La FLM copre tutti. A Milano blocchi sull'autostrada degli operai dell'Alfa Romeo per chiedere una colletta per la manifestazione del 22 a Roma: sarà quella la data per misurare la militanza operaia e sindacale dopo il 3 giugno e decidere sulla sorte dei contratti ancora aperti dopo mesi (a pagina 2)

Che barba 'sto tchador! Questa volta non è l'Iran, è la Polonia (telefoto)



Il servizio dei nostri inviati sull'incontro di Yama Gora. Disco-music di stato ma niente case per i giovani polacchi (a pagina 15)

Wojtyla parla agli operai polacchi

Elezioni: alla ricerca del governo perduto

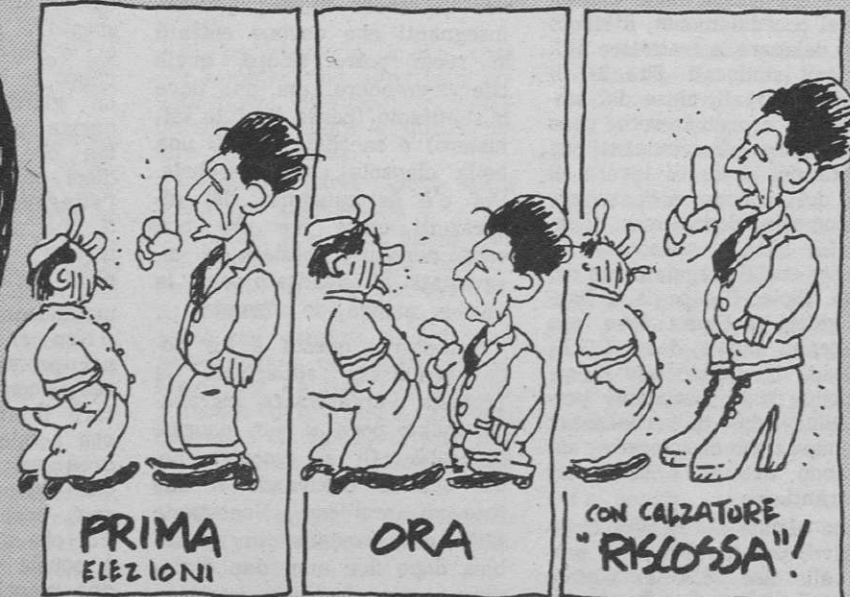
Numerose manfrine preparano il centro-sinistra. Nelle liste radicali con Mimmo Pinto eletto anche Marco Boato



TRUCCO INTERNO

OLTRE 30 CENTIMERI!

SCARPE SPECIALI
PER DIRIGENTI **PCI**
ECCEZIONALI PER CONSERVARE
IL RUOLO DI SEMPRE TRA LE MASSE

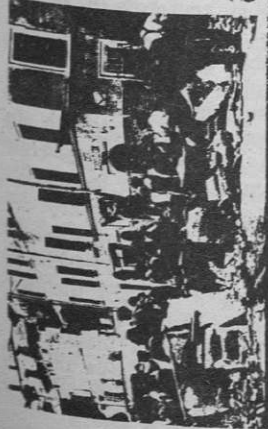


PRIMA
ELEZIONI

ORA

CON CALZATURE
"RISCOSSA"!

Non mi rompa le palle! » (L'ex onorevole de Cestamagna interpellato telefonicamente)



Finalmente bloccati

Fermi i DC 10, li hanno fatti volare sapendoli difettosi

Il provvedimento, preso in USA, esteso anche all'Italia. Insufficienti i controlli finora effettuati

Roma, 6 — Tutti i 138 «DC 10» impiegati dalle Compagnie aeree americane sono fermi: i voli sono stati sospesi a tempo indeterminato per decisione della Corte Federale distrettuale di Washington «fino al pieno accertamento delle cause del disastro di Chicago». Uguale ordine è partito dalla Federal Aviation Administration (la FAA), il massimo organo di controllo USA sull'aviazione civile. Bloccati dalle 14 di ieri anche i DC 10 dell'Alitalia, su prescrizione degli organi governativi di controllo: il Registro Aeronautico (RAI) e la Direzione Generale Aviazione Civile. Si attende il probabile fermo di tutti i DC 10 in servizio nel mondo.

Un vero terremoto che conferma la drammatica realtà che si è tentato in tutti i modi di nascondere: i DC 10 presentano gravi lesioni e incrinature in vari punti della struttura. La prima osservazione è, a dir poco, allucinante. Dal 25 maggio, data della catastrofe di Chicago che ha causato 275 morti, si è volato in tutto il mondo con i DC 10 sul filo della strage.

Infatti si era già accertato, senza ombra di dubbio e da parte dello stesso Ente di Stato USA, che molti (quanti?) di

questi aerei sono gravemente lesionati.

Un vero e proprio «tentato delitto contro l'incolumità pubblica» previsto anche dal nostro codice penale agli articoli 428 e seguenti che prevedono tra l'altro, il disastro aereo. A buon intenditori — che, per quanto riguarda il nostro Paese, si chiamano Alitalia, Registro Aeronautico e Ministero dei Trasporti — poche parole!

La seconda osservazione non è meno preoccupante: abbiamo ripetutamente documentato, sulla base del rapporto dei piloti CGIL, che altri modelli di aerei costruiti dalle industrie aeronautiche americane, la Douglas e la Boeing, impiegati anche dall'Alitalia, presentano lesioni e incrinature e ciò nonostante continuano a volare e a fruttare profitti alle compagnie aeree in barba alla sicurezza del volo e alla vita degli utenti e dei lavoratori dell'aria.

Frenetico è stato il succedere degli ultimi avvenimenti, con clamorosi colpi di scena. Sono stati gli uomini di affari americani, la spina dorsale del traffico aereo USA, a ribellarsi per primi: un fatto invero singolare. La loro associazione, l'APA (che raccoglie tutti quelli che

viaggiano in aereo almeno una volta alla settimana), ha denunciato al giudice «la fretteiosità e l'infondatezza delle ispezioni effettuate su molti DC 10» dopo il disastro di Chicago, dimostrando così «l'inadeguatezza della FAA, l'organo di Stato, nel promuovere la sicurezza dei voli». La FAA è stata accusata di avere ordinato controlli non scientificamente accurati sull'intera struttura di attacco tra i motori e le ali dei DC 10.

L'organo di stato americano, accogliendo le pressioni mafiose delle compagnie aeree USA, aveva chiesto la sospensione del provvedimento motivandola con il rischio di eccessive penalizzazioni del traffico aereo. Su questa istanza doveva svolgersi a tamburo battente una nuova udienza questa mattina. Viceversa, poiché anche negli ambienti tecnici della FAA si è constatato l'esistenza di nuove lesioni al sistema di montaggio dei reattori di altri due DC 10 lo stesso organo di stato americano è stato costretto ad imporre la sospensione dei voli entrata in vigore immediatamente. Forse si è aperta una crepa nel sistema di omertà che governa l'aviazione commerciale internazionale, nell'interesse di chi vuole «volare sicuro».

P.A.P.

Torino:

scioperi e cortei a Mirafiori

Stamane in seguito alle continue provocazioni della FIAT ad inizio turno migliaia di operai si sono concentrati davanti alla verniciatura da dove un corteo si è mosso verso gli uffici. In seguito è stato fatto un blocco stradale in corso Agnelli fin oltre alle 9,30.

La FIAT ha emesso un comunicato in cui parla di incidenti provocati dagli scioperanti, ma la FLM smentisce seccamente.

Quella di stamane è il persistere di una situazione che dura da 5 mesi, cioè «da quando» ci spiegano in lega «è stata aperta la vertenza per l'applicazione degli accordi su ambiente e condizioni di lavoro».

«Ci sono stati parecchi scioperi, di cui moltissimi spontanei in lastrofferratura e montaggio, e la Fiat ha sempre speculato con la mandata a casa per non affrontare i problemi del contratto e dell'ambiente».

Fin qui quello che ci raccontano in lega, più tardi ci sarà l'uscita degli operai e forse sarà possibile capire, anche e soprattutto da quello che accadrà nei prossimi giorni, quali modificazioni hanno comportato i risultati elettorali rispetto al contratto e nella base del PCI in fabbrica.

Milano:

gli operai dell'Alfa bloccano l'autostrada

Milano, 6 — Questa mattina dalle otto e trenta alle dieci e trenta gli operai dell'Alfa Romeo di Arese hanno bloccato l'autostrada vicino la fabbrica per raccogliere soldi in sostegno della loro vertenza, in particolare per la manifestazione nazionale del 22. Con le cassette per la sottoscrizione hanno in pratica sostituito i lavoratori dei caselli autostradali, riscuotendo in loro vece un pedaggio simbolico. I casellanti hanno solidarizzato, così come i conducenti di molti TIR. Qualche imbarazzo, invece, da parte degli automobilisti di «grossa cilindrata», che richiesti di collaborare con particolare insistenza, si mostravano stranamente i più avari. Alle 10,30, alcuni operai avrebbero voluto continuare il blocco ma tutti sono rientrati in fabbrica. La colletta riprenderà durante le prime due ore del secondo turno.

Le amministrative

ANCONA

Nel capoluogo marchigiano, maggioranza PRI-PSI-PCI, il voto per le amministrative si avvicina sensibilmente a quello delle politiche. Il PCI ottiene il 37,8 per cento (38,6 per cento nelle politiche del '79 e 32,3 per cento nelle precedenti comunali) guadagnando 3 seggi (da 17 a 20) sorpassando la DC che perde un punto (da 33,6 a 32,7 per cento) mantenendo però i suoi 18 seggi. I socialisti perdono un seggio (passano da 6 a 5) ottenendo il 9,5 per cento. Stabile il PRI che mantiene i suoi 4 seggi. Si dimezzano i socialdemocratici e i fascisti del MSI (da 2 a 1 seggio) mentre spariscono i liberali che perdono il loro unico seggio. Ottima l'affermazione del PR che ottiene il 3,2 e un consigliere, mentre DP con lo 0,8 e il PDUP con il 1,13 per cento non avranno rappresentanti.

SIENA

Riconfermati il PCI e il PSI (che hanno il governo della città) mentre la DC aumenta dell'1,9 per cento guadagnando un seggio (da 12 a 13). Il PCI ne guadagna 2 (da 17 a 19) con un aumento dello 0,7 per cento rispetto alle comunali del '73, mentre il PSI conferma i suoi 5 seggi con un grosso recupero rispetto alle politiche di domenica scorsa (dal 9,9 per cento all'11,7). I fascisti con una perdita secca del 2,1 per cento passano da 2 a 1 seggio mentre spariscono PSDI e PLI. Stabile il PRI con 3,3 per cento e 5 seggi.

Il PR ottiene anche qui una grossa affermazione con il 2,4 per cento dei voti che gli permette di mandare per la prima volta un suo rappresentante al Consiglio Comunale. Infine DP con l'1,4 per cento perde il seggio che aveva conquistato nel '73.

RAVENNA

Nella patria di Zaccagnini le schede erano 4. Si è votato infatti oltre che per la camera e il Senato anche per il rinnovo dei consigli provinciale e comunale.

Il PCI, che si è presentato insieme al PDUP, ha conquistato la maggioranza assoluta in provincia con il 50,1 per cento dei voti e 16 seggi. Il PSI perde il 2 per cento (dall'8,7 per cento al 6,7 per cento) ed un seggio (da 3 a 2). DC (7 seggi), PRI (4 seggi) e PSDI (1 seggio) riconfermano i loro rappresentanti. Il PR pur ottenendo 5.110 voti (2 per cento) rimane fuori dal consiglio provinciale. La provincia di Ravenna era governata da una giunta PCI-PSI.

Per il comune il PC (anche in questa occasione si è presentato insieme al PDUP) ottiene 25 seggi (uno in più), il PSI ne perde uno (da 5 a 4) mentre il PRI si conferma il secondo partito della città con 11 seggi. Stabili DC (8 seggi), PSDI (1 seggio) e MSI (1 seggio). Sorpresa per il PR che ottiene 1.000 voti in meno rispetto alla camera e perde un seggio che appariva sicuro.

BELLUNO

Aumento del PCI che passa da 7 a 10 seggi e del PRI che da 2 passa a 3. Il MSI mantiene il suo unico seggio anche se perde l'1,4 per cento, mentre perdono un seggio DC (da 16 a 15) PSI (da 6 a 5), PSDI (da 6 a 5) e PLI (da 2 a 1).

Scuola: si estende la lotta dei precari

Milano, 6 — Sono ormai oltre 80 le scuole di Milano e provincia in cui si attua il blocco degli scrutini. Fra gli istituti più conosciuti il Varalli, il Cesare Correnti, il Feltrinelli e il Cattaneo.

Sul blocco, dopo la posizione espressa dalla SISM-CISL che invita per Milano ad aderire solo fino al 16 corrente mese è pervenuta la risposta del coordinamento precari-lavoratori disoccupati della scuola in cui si ribadisce, oltre alla volontà di proseguire ad oltranza e sulla piattaforma decisa nelle assemblee del coordinamento, il rifiuto di non delegare le trattative agli organismi sindacali. Fra le richieste principali, eluse dal sindacato, il coordinamento pone infatti come discriminanti la stabilità del posto di lavoro, il rifiuto del concorso e l'assunzione automatica dopo 6 mesi di lavoro. La lotta si scontra naturalmente con l'atteggiamento dei presidi. Tipico il caso della Dante Alighieri di Opera dove, con il sostegno attivo della CGIL, il preside ha minacciato la sostituzione degli insegnanti precari, rifiutandosi di verbalizzare la dichiarazione di sciopero e dichiarando assenti i lavoratori scioperanti.

Infine alcune indicazioni organizzative, per giovedì 14 è prevista alle ore 16.30 in statale una riunione provinciale del coordinamento in previsione della assemblea del 16 giugno.

«On the road again!»
e chi ha bucato qualche ruota?

Milano — Novanta scuole circa bloccano in città e provincia gli scrutini di fine anno, la mia non è una di queste: da noi c'è frustrazione diffusa e un gran casino, sembra di essere su una giostra: insegnanti che devono entrare in ruolo posto sicuro, quelli che dovrebbero, ma no! dove li sbattiamo (pensa l'astuto ministero) e zacchete! eccoti una bella clausola che li esclude. Poi c'è la categoria dei disgraziati come me che non sono neanche abilitati, e disgraziati al quadrato che la laurea manca ce l'hanno.

Nonostante questa a dir poco complessa situazione, la protesta, l'organizzarsi ingrano molto poco e con enorme difficoltà. Ci si incontra poco, ognuno coltivando il suo orto di problemi. Nonostante tutto ci ritroviamo in assemblea dopo due anni due di latitanza per decidere qualcosa sul blocco degli scrutini. Siamo quasi tutti d'accordo sulla

giustizia della lotta proposta dal coordinamento dei precari, ma accidenti! al momento della votazione il dubbio, la paura del ricatto assalgono un po' tutti: «E poi... l'anno prossimo... sta sicuro che il preside ci licenzia tutti... si ma può darsi che ci licenzi lo stesso, anche se non scioperiamo (dico pensando a quanto posso tirare senza lavoro)».

Paghiamo, e a caro prezzo, il ricatto di una condizione di lavoro pazzesca (siamo licenziabili in ogni momento!) che nella sua instabilità tende spesso a isolarci anziché unirli, e purtroppo non è schioccando le dita che possiamo da un giorno all'altro cambiare questa passività mentale prima che concreta... mora le dieci contro, che condizionano l'atteggiamento di molti assenti che avevano deciso di attenersi alle decisioni della pirla a favore.

maggioranza, e noi quattro non si blocca un tubo, e nei prossimi giorni, sotto gli occhi compiaciuti del preside, sarò lì anche io agli scrutini con i miei bei giudizi su Andrea un bambino disadattato che ti guarda sempre con i suoi occhi lontani, e Maria Pia che da sei mesi non viene a scuola per curare il fratellino piccolo, e che verrà bocciata.

M. Mazzanti

Giovedì 7 Giugno 1979

A cena con un ex-clandestino



Uno dei pochi posti di questa città che amo è il Parco Sempione.

Ogni volta che torno nella tentacolare e disumanizzante Milano — che d'altra parte mi ha dato i natali — faccio lunghe passeggiate in quest'isola di verde e di voci umane, nel cuore di un traffico allucinante, fatto di lamiere e rumori assordanti.

Mentre mi attardavo ad osservare un bellissimo bracco tedesco, mi sono imbattuto in Matteo. Non sette anni. Dopo le do- lo vedevo da sei, forse mande di prammatica in questi casi, ci sediamo su di una panchina; mi racconta velocemente un po' degli ultimi anni della sua vita, io della mia. Poi un po' imbarazzato chiedo: «Ma... tu... avevi fatto certe... scelte politiche...». Matteo mi guarda, ride, scuote la testa. «No, ho mollato il colpo. E' da molto ormai». Mi sento sollevato. Continuiamo a parlare, di vecchi amici, l'università la musica, i viaggi. Poi se ne deve andare, mi invita a cena per l'indomani.

Quello che segue è una ricostruzione, a memoria e parziale, di alcune cose dette a questa cena. Molte affermazioni e circostanze sono generiche e vaghe. Ma è necessario che lo siano per cosiddetta «vigilanza». Sarà necessario fare uso di fantasia ed intuizione. Matteo come è chiaro, non è il vero nome.

Matteo vive ora con una compagna, è meridionale, ha gli occhi azzurri e i capelli biondi, lunghi; quando noto che le sue caratteristiche fisiche contraddicono le sue origini, lei mi risponde «Prima che arrivaste voi settentrionali colonizzatori, il mio popolo aveva conosciuto già molti domini e padroni; alcuni di questi, come insegna la storia, venivano dal Nord dell'Europa; io, purtroppo, ne porto i segni. Ma ti assicuro che preferirei avere i baffi e gli occhi neri piuttosto che essere scolorita come voi del Nord».

Matteo ride e mi dice sottovoce «E' una compagna simpaticissima. Quando lasciai la lotta armata lei, che avevo appena conosciuto, mi ha aiutato moltissimo nel ricostruirmi una identità un modo di pensare, ad avere stima e rispetto di me stesso».

«Ma qual'è stato il motivo politico che ha determinato il tuo abbandono, quale erano le scelte politiche dell'organizzazione che non condividevi?».

«No, non è stata una questione squisitamente politica. Vedevo molto difficile verificare nella realtà le cose che teorizzavamo e praticavamo. Non avevamo ambiti di confronto politico se non quello del nostro nucleo; io non andavo né a manifestazioni, né ad assemblee, ma nemmeno nei locali dove i compagni si ritrovavano per passare le sere. Io vivevo in un appartamento da solo. Poi avevamo un altro piccolo appartamento, che fungeva da deposito-punto di riferimento del nucleo, e alla mattina ci si ritrovava in quest'ultimo a leggere

i giornali, a curare il materiale, ad organizzare schedari, inchieste ecc. Questo secondo appartamento era in apparenza un ufficio e noi degli impiegati. I contatti con il mondo esterno erano i giornali e i «comunicati» che ci venivano dalla «direzione politico-militare».

Tieni presente che noi non potevamo comprare quotidiani o pubblicazioni della sinistra rivoluzionaria. Ce le portava il compagno responsabile del nucleo quando veniva, due o tre volte alla settimana. A volte, disobbedendo alle direttive, andavamo in posti fuori dalla città dove operavamo a comprare questi giornali per essere sicuri di non essere riconosciuti, ed ogni volta cambiavamo località.

Quindi noi non avevamo nessuna conoscenza empirica e diretta delle trasformazioni delle coscienze e degli strati sociali. Non sapevamo realmente cosa dicevano o pensavano gli operai, gli studenti, la gente insomma. Era tutto mediato o dai mass-media o dalle strutture dell'organizzazione. E quindi non potevamo formarci un giudizio nostro. L'unica cosa che potevamo fare era salire sui mezzi pubblici o stare nei bar per ascoltare la voce della gente di strada. D'altra parte non poteva essere altrimenti».

«E allora qual'è stato il motivo per cui non hai continuato?».

«Beh, io sono entrato in crisi sul personale — ridacchia — conducevamo una vita pazzesca. Si lavora come dannati, anche 15-16 ore al giorno eravamo gente seria... — ridacchia di nuovo — e nei momenti liberi non sapevi mai cosa fare: dei cinque del nucleo uno era il responsabile e si vedeva poco, poi c'era una compagna che aveva anche altri incarichi o qualcosa di simile e si vedeva pure lei raramente, rimanevamo sempre io e due ex operai e, nei limiti consentiti dalla vigilanza, stavamo sempre insieme».

A volte ci vestivamo eleganti ed andavamo a ballare in discoteca per trovare delle donne. Spesso ci ubriacavamo. Altre volte si andava a cercare delle prostitute, capisci, pagavamo per fare l'amore; oppure si andava a ripescare vecchie amiche, lontano dal giro dei compagni.

Ma il più del tempo libero lo passavamo al cinema.

La questione dell'amore, in tutti i suoi aspetti sessuali ed affettivi, era la cosa che ci pesava di più. Eravamo molto

soliti. Ma era molto difficile parlarne fra di noi. Era considerata una debolezza».

«Non devi tacere però — interviene la compagna che vive con Matteo — che quella dimensione vi dava anche delle gratificazioni; giustificava la parte più reazionaria di voi, il vostro essere maschi ed eroi, avventurieri e duri. Vi sentivate, in realtà superiori, e ciò legittimava qualsiasi vostro atteggiamento. Il ridurre il vostro rapporto con l'altro sesso all'andare a puttane, non vi metteva mai minimamente in crisi, perché avevate subito pronta la giustificazione che vi metteva in pace l'anima rivoluzionaria e comunista».

«Sì, è vero. Ma a lungo andare mi ha distrutto».

«Io credevo che fosse difficile tornare indietro dopo avere imboccato la strada della clandestinità...».

«Non è certo facile, né maturare la decisione a livello personale, né affrontare poi il problema all'interno dell'organizzazione. E' stato un lungo travaglio, ma è stato possibile. Ora non so come sia».

Capisco che di questo non vuole parlare. Così come non vuole parlare della lotta armata oggi e dell'inchiesta sull'Autonomia. Si limita soltanto a dire «...poveretti quelli che cadono nelle mani del potere, li tortureranno a morte, e nessuno, e sottolineo nessuno, ha il coraggio di fare qualcosa per loro, quando questi compagni sono in carcere sono soli contro la violenza mostruosa dello Stato...».

«A me sembra impossibile che ci siano compagni, oggi, disposti a fare queste scelte, non mi bastano le spiegazioni sociologiche sulla disperazione e sul riflusso, non credo che bastino a giustificare questo fenomeno».

«Io non mi sono soffermato mai a pensare al perché ci sono ancora compagni che fanno queste scelte. In realtà ho operato una specie di rimozione del problema. Però credo che non vada sottovalutata mai la spinta soggettiva rivoluzionaria che è molto grossa in alcuni compagni che li porta a forzare la realtà propria e quella circostante».

Ed esiste la letteratura che giustifica e fornisce elementi a questo processo di forzatura: io mi ricordo che la guerra dei Gap, quella dei Tupamaros, le figure come quella di Kamo e così via hanno contato molto nella mia scelta ed invece sono esperienze, ora come allora, che

non hanno nessuna analogia né politica né sociale, né storica con la situazione contingente».

«Ma non puoi mica proporre di abolire la letteratura sulla storia della lotta armata...».

«Ma no che c'entra, io dico soltanto che, secondo me, in un mondo che tende a sopprimere ogni emozione, il ruolo della storia e della letteratura è fondamentale per le scelte individuali. Forse se se ne parlasse, che so... a scuola per esempio, se fosse possibile fornire elementi di riflessione ai giovani... lo dico così, tanto per dire, forse qualcosa cambierebbe».

Io mi ricordo che quando ero un po' stanco, andavo a rileggere Bertolt Brecht, l'Ode al lavoro illegale, e mi rinfrancavo in una dimensione totalizzante religiosa della rivoluzione».

«Ecco a proposito della religiosità, la scelta di essere clandestini, oggi e allora, non ti sembra che sia un po' la negazione della laicità?».

«La laicità è sempre stata poca cosa nella cultura del movimento operaio in Italia. Guardando lo stalinismo ed il fideismo sia nel PCI sia in tutta la nuova sinistra».

Per esempio, io solo ora apprezzo la visione che da Vittorini della Resistenza, un libro come «Uomini e no» tempo fa non mi convinse del tutto, ora ripensandoci a posteriori mi accorgo che ciò che non mi piaceva in realtà era quella incredibile presenza umana, difficilmente rintracciabile nelle opere che trattano lo stesso argomento, tutte più o meno calate in una atmosfera ideologica e dense di alti Valori Morali».

Vi ho ritrovato anche cose più semplici che avrebbero dovuto farmi riflettere: le giustificazioni di allora e quelle nostre per esempio».

«Vittorini parla anche della bontà dei gappisti...».

«Questo era vero anche per noi. Tutti i compagni che ho conosciuto in quel periodo erano «buoni», ma forse a differenza dei gappisti di Vittorini, non potevano continuare ad esserlo, per l'abisso che c'è tra i motivi delle scelte. E' una questione di legame diverso con la sofferenza e i bisogni della gente».

«E il vostro, il tuo legame con i problemi quotidiani della gente...».

«Il nostro rapporto con tutta la realtà, o meglio quello che credevamo essere la real-

tà, era un rapporto mitico. Tutto diventava mito. Come in una tragedia greca. Esistevano solo le grandi categorie, gli operai non erano esseri umani, erano la Classe Operaia; il loro modo di pensare e vivere erano i Comportamenti Politici Operai. Noi, ovviamente, non eravamo più singoli compagni con diverse storie individuali, eravamo la Coscienza Avanzata della Classe. Tutta la ricchezza delle lotte, della vita, dell'intelligenza di milioni di individui annegava nella glorificazione dei Massimi Principi».

Tutta la nostra concezione dell'umanità era imperniata sulla visione tardo-romantica dei Grandi Sentimenti...».

«E i rapporti fra di voi, nel nucleo...».

«Seguivano la stessa linea. non potevamo provare antipatie o simpatie per le diverse storie, per il diverso modo di essere... Io giungevo a vergognarmi dei miei sentimenti: mi ero un po' innamorato della compagna che lavorava con noi, ma non l'avrei mai confessato a nessuno, lei era e doveva essere un dito del pugno d'acciaio. Così pure uno dei due compagni ex operai... non avevamo nessun punto di contatto eppure non potevamo ammettere di esserci reciprocamente antipatici e stavamo spesso insieme. La repressione dei sentimenti individuali fungeva da legge e regola. La soggettività, che tanta parte aveva avuto nella nostra scelta, era sacrificata sull'ara del Mito Partito che era parte del Mito grande e massimo: il Comunismo».

I Grandi Sentimenti soffocavano i nostri sentimenti, quelli reali...».

E' stato anche questo che ti ha convinto al ritiro?».

«Sì, in parte. In realtà, poi, non te ne accorgi finché non acquisti un minimo di distacco. Il problema è che queste cose funzionavano anche da cemento con le scelte fatte. Quando ho cominciato a rimettere in discussione, ciò che stavo facendo, prima con me stesso, poi con i compagni, mi sentivo, e mi facevano sentire, una specie di traditore... Uscire da quella dimensione è stato lacerante e traumatico un po' come essere partorito per la seconda volta...».

La serata continua sui altri argomenti. Quando avanzo l'ipotesi di utilizzare questa chiacchierata per il giornale, Matteo risponde laconicamente: «Se ritieni che possa essere utile».

R. D.

Genova: qui la stangata pesa di più

Genova, 7 — E' la prima volta dopo vent'anni che il PCI perde voti a Genova. La stangata pesa di più in questa città dalle solide e consolidate tradizioni, anche perché non è consolata da un significativo incremento del PSI, che molti — comunisti compresi — si aspettavano.

Già lunedì a Salita S. Leonardo, nella federazione del PCI, quando ancora non si sapevano i risultati, l'aria era cupa e sommersa, si borbottava, quei pochi davanti al televisore in cortile, a mezza voce, come quando c'è un morto nell'altra stanza. Il clima di nervosismo era confermato dalla rigidità del servizio d'ordine, che non permetteva l'ingresso a nessun « estraneo », anche quando questo era un militante di base.

Il secco arretramento della DC, che perde due punti e mezzo, il fatto che nonostante tutto il PCI in Liguria perda meno della media nazionale (3 per cento) e la rassicurante considerazione che la sinistra nel suo complesso avanzi, passando dal 52,5 per cento del '76 al 54,4 non consola nessuno.

Il voto radicale (quasi il 6 per cento a Genova, con punte molto alte nel centro storico) insieme al considerevole astensionismo dei giovani e degli anziani (13 genovesi su 100 non hanno

votato. Grande l'aumento delle schede bianche e nulle) è il segno di una crisi profonda della sinistra storica che in simili proporzioni non si era mai manifestata negli anni delle lotte.

Se una grossa fetta della buona società genovese è tornata a votare liberale, superata la paura del sorpasso (nel quartiere « bene » di Albaro il PLI ha avuto un aumento del 7,6 e la DC ha perso l'8,65), è indubbio che gran parte dei voti persi dal PCI sono andati ai radicali. E il discorsetto propagandistico che a votare Pannella sono stati i giovani della borghesia (confermato dal 7,35 radicale di Albaro) non regge all'analisi dei voti quartiere per quartiere. A Cornigliano ad esempio, dove c'è l'Italsider (la fabbrica dove lavorava Guido Rossa) il PCI perde il 4,27 e i radicali arrivano al 4,35. Ma non solo lì: ad Oregina dove il PCI ha avuto la diminuzione più sensibile (ha perso oltre il 6 per cento dei voti), i radicali raggiungono il 7,43. Analogamente a Sampierdarena, Bolzaneto, Rivarolo, Sestri ponente ecc. poco è stato raccolto invece da NSU e PdUP rimanendo entrambi al di sotto dell'1 per cento (con un buon successo di NSU nel centro storico dove raggiunge l'1,89 per cento).

Chiacchierando con alcuni operai comunisti e socialisti dell'



Italsider, dove forte è lo scoramento, nessuno crede che degli operai abbiano votato radicale: « forse i loro figli... in fabbrica nessuno, dico nessuno ha mai dichiarato le sue simpatie per i radicali ».

D'altra parte ci può essere critica e contestazione, ma un operaio non può andare coi radicali... « Eppure qualcuno ha fatto questa scelta, e qualcuno non ha votato — diciamo noi. No, non pensiamo proprio che questo sia avvenuto tra gli operai: rinunciare al diritto di voto è incoerente con le lotte che facciamo. Il voto radicale poi è sicuramente un voto transitorio, giovanile... ». Al bar vicino all'Italsider parliamo con un compagno del CdF: è preoccupato per quello che potrà fare il PSI, il suo partito, che si trova oggi più

schacciato e ricattato che mai tra il PCI e la DC con il corteggio dei laici minori. Chiediamo a un segretario FLM di Cornigliano se pensa che queste elezioni influiranno sulla conclusione della vertenza contrattuale. Dice di no, ma ha gli occhi preoccupati. Dice che gli operai non sono disposti a cedere, che questo è un contratto poco politico e che i lavoratori, dopo 61 ore di sciopero, non sono disposti a tornare indietro. Chiediamo se queste elezioni potranno compromettere ulteriormente l'autonomia del sindacato: « Non posso credere che il sindacato possa tornare agli anni '50. Certo che forse qualcuno ci proverà ad usare il sindacato per recuperare quello che ha perso con le elezioni... ». Un operaio dell'Italsider con gli

occhi cerchiati dopo la notte dei risultati, ci diceva ieri mattina che in Italia niente può cambiare perché il 51% della gente sta bene, ha due macchine e due case e vota per lo stato di cose presenti.

Ma a forza di parlare di elezioni non ci si accorge di ciò che succede. Proprio ad Albaro (il quartiere residenziale del successo liberale e radicale) un uomo di quaranta anni è stato trovato morto martedì mattina, carbonizzato nella stamperia dove viveva. Di casa, se così si può chiamare il bugigattolo dove viveva, ne aveva una sola e per di più senza luce elettrica. Si presume che si sia addormentato con la candela accesa e un mucchietto di stracci che aveva vicino abbia preso fuoco. In città nessuno ne parla.

Franca

Alle federazioni del PSI e del PCI

Ora si dichiarano semisoddisfatti

Genova, 6 giugno — La sinistra storica genovese si è lecata le ferite ed ha già fatto la sua analisi del voto. E' martedì sera, la lunga digestione dei risultati è finita e la delusione del giorno prima ha lasciato posto ad una « semisoddisfazione ».

Vaio a rendermi personalmente conto di questo fatto incredibile alle federazioni provinciali del PSI e del PCI.

Morchio, vice-segretario del PSI genovese, uno che ha « fatto il '68 » nel movimento studentesco, a cui chiedo una valutazione non diplomatica, mi risponde « Abbiamo registrato due tendenze positive: il partito, sul piano locale, ha avuto un incremento dello 0,6 contro lo 0,2 del dato nazionale. A mio parere il calo della DC e del PCI rappresenta la fine di un processo di polarizzazione che

ha portato il paese alla paralisi, vistosa negli ultimi sei mesi ». Insisto e chiedo se, ad essere sinceri, gli obiettivi del PSI non fossero un tantino più ambiziosi, specialmente a Genova. Morchio non si scompone: « Certo, ci aspettavamo qualcosa di più, ma non si deve dimenticare che proprio qui, dove aveva una forza superiore alla media nazionale, proprio

qui il PSI è cresciuto ulteriormente ».

Gli chiedo degli altri partiti: « Il PCI ha perso il voto di protesta che aveva ottenuto nel '76, in gran parte a vantaggio dei radicali. Per la DC è significativo il dato nazionale, una battuta di arresto che rafforza la proposta dell'alternanza ».

« Chi vi ha votato a Genova? ». « Ci hanno votato soprattutto nelle zone miste con forza e presenza operaia e anche nei quartieri della media borghesia ». Faccio un'ultima domanda, chiedendo se la soddisfazione del PSI è più legata al calo del PCI che al loro aumento dello 0,6 per cento. E' una domanda a cui il vice-segretario del PSI non risponde.

Dovrebbero invece, sia il PSI che il PCI, preoccuparsi per il loro futuro elettorale: proiettando infatti il voto di questi giorni sulle future elezioni regionali, risulterebbe che assieme i due partiti perderebbero l'attuale maggioranza precipitando dagli attuali 40 seggi ai 20.

Mi reco alla federazione del PCI. L'aria è pesante, ma meno del giorno precedente. La atmosfera è di sospetto verso gli estranei, ma un membro della segreteria provinciale, Montessoro, improvvisa per il nostro giornale e per il *Giornale Nuovo* una specie di con-

ferenza-stampa. Cauti e legati alle statistiche, gentile però deciso a non uscire dai binari prefissati, elenca cifre, punti di debolezza e di forza del suo partito, ribadisce che nella regione il PCI ha mantenuto la maggioranza relativa di fronte ad un forte arretramento della DC. « La DC e il PCI hanno avuto difficoltà di segno opposto. Per noi, dopo il voto del '76, si trattava di stabilizzare questo incremento, all'interno del costante impegno di partecipazione ai governi locali. Il risultato è stato raggiunto solo in parte e questo è dovuto al precipitare della crisi politica nazionale ».

Guardando più a Roma che a Genova, ed evitando quindi i dettagli più imbarazzanti sulla distribuzione locale del voto, senza comunque risparmiarsi l'affermazione che nelle zone rosse il PCI ha tenuto le medie del '76.

Non un'incertezza, un dubbio. Identificati i punti deboli e già catalogati: 1) il comportamento di alcune fasce del ceto medio urbano; 2) l'atteggiamento di protesta di una parte dell'elettorato; 3) il voto giovanile. Non si è risparmiato neppure frecciate al partito radicale: « Un partito trasformista che ha preso voti da destra, dal centro e da sinistra ».



elezioni

I posti attorno al tavolo sono stati distribuiti, ma ancora nessuno chiede il banco, nessuno si azzarda a distribuire le carte per la prima mano del gioco del governo e degli equilibri politici. Tutti attendono le elezioni europee, prima di sbilanciarsi in dichiarazioni pogrammatiche che potrebbero cambiare l'immagine che ognuno si è voluto dare durante la campagna elettorale. E allora anche le dichiarazioni sul futuro governo, più che pronunciamenti, sembrano un'appendice di campagna elettorale. Zaccagnini e Piccoli, per la DC, affermano che il PSI è, ormai, l'ago della bilancia. Craxi e Signorile, per il PSI, sembrano ben disposti e sostengono che, piuttosto di affrontare il rischio di nuove elezioni, il PSI farà di tutto per rendere governabile il paese. Longo, Biasini e Zanone, ubriachi di voti, avanzano più pretese del solito. Sembra di essere tornati a due mesi fa per il tono delle dichiarazioni, se si escludono due particolari: 1) il PCI che, per ora, appare fuorigioco, tutto intento a leccarsi le ferite, a studiare nuovi assetti interni ed a decidere quale forma di

opposizione sarà costretto a fare; 2) l'unica forma di governo possibile sembra il centro-sinistra (e qui il play-back non è di due mesi, ma di venti anni), solo che questo avviene sull'onda di una rottura a sinistra, invece che a destra e sulle ceneri di quell'onda lunga di speranze che è iniziata nel '68.

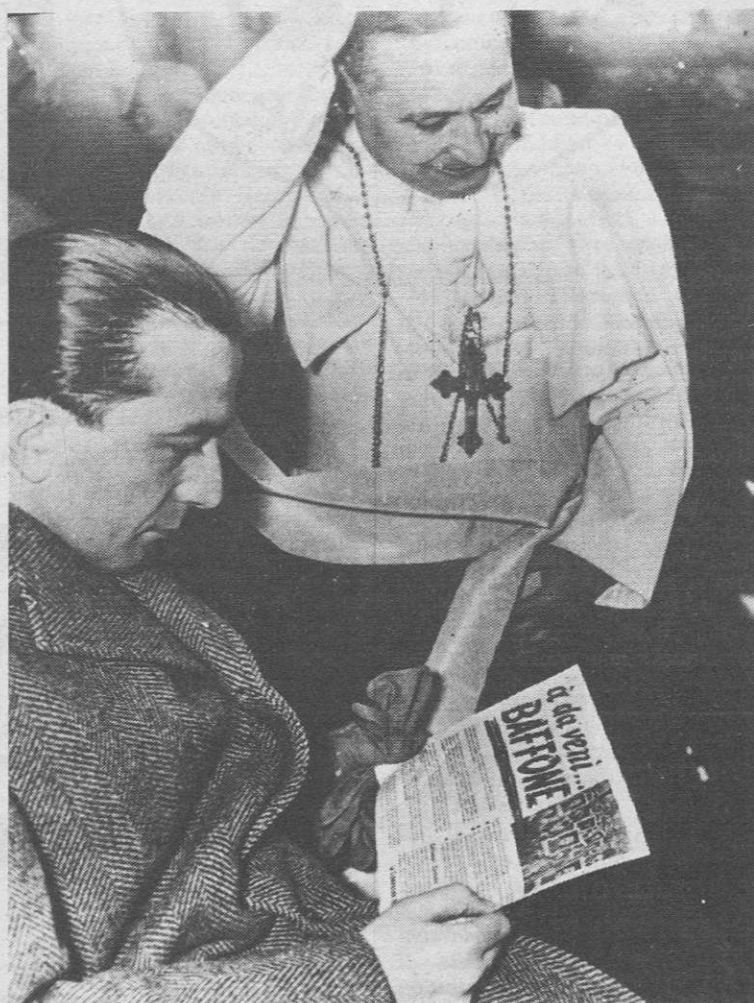
Nonostante, paradossalmente, dietro l'angolo ci sia il centro-sinistra, chi afferma che con le elezioni non è cambiato niente dice una stupidaggine. Intanto, 1 milione e mezzo di elettori in più non è andato a votare, poi un altro milione e mezzo hanno annullato la scheda con un aumento di circa 450.000 «astensionisti» rispetto al '76. Se si confrontano, infine, il numero degli aventi diritto al voto con il numero dei voti validi si scopre che 6 milioni di italiani su 42 e rotti non vogliono votare. Si può sostenere che di questi 4 milioni non votavano già prima, ma comunque la si giri, è emerso il quarto partito italiano.

Un altro fatto nuovo è il voto radicale: i radicali hanno fatto opposizione a tutti, hanno dichiarato di voler con-

Governo

Centrosinistra? ... Birra e salsicce

tinuare più di prima ed hanno triplicato i voti. Ora hanno, nella sinistra, una posizione di forza che costringerà perfino il PCI a rivalutarli come «compagni da strada». Il PCI ha perso una gran parte del voto dei giovani, molto più di quello che dicono le cifre generali. Proprio come un grande partito conservatore, ha «tenuto» più al Senato che alla Camera, più in «provincia» che in città, più dove ha le sue «istituzioni consolidate» che altrove. Insomma sembra che tutto ciò che si muove in questo paese ha sopportato con insofferenza queste elezioni e chi le ha volute. Ora i segretari dei partiti si augurano che tutti sopporteranno di malavoglia, ma senza far troppo casino anche il prossimo governo. Noi ci auguriamo il contrario.



Antonio de Curtis detto Totò, in uno dei suoi più popolari ruoli, quello di «principe di Bisanzio»

«Grossi nomi» di Torino diventati piccoli (e alcuni maleducati)

Prime sorprese a Torino nella lotta per le preferenze. Paolo Vittorelli, capolista del PSI, non è stato eletto, e per il PSI il primo eletto è l'uomo di Craxi Giuseppe La Gangola. Nella DC l'ex sindaco Porcellana ce l'ha fatta per un pelo, mentre il «mortifero» anticomunista Costamagna è risultato il primo dei non eletti e pare tramontato il suo regno mafioso, iniziato quando era assessore all'Annona a Torino.

Nella lista radicale Mimmo Pinto è risultato quarto dietro ad Adelaide Aglietta (19.925), Sciascia (13.895) e Ciccimessere. Per il PdUP Magri è stato eletto con (2.435 preferenze) mentre Giangliullo Ambrosini per NSU ha avuto 5.865 preferenze, seguito dal consigliere comunale di DP Bruno Canu e Della Casa Stefano, Erasmo Nicola detto Steve della sede di LC di Torino.

Tutti hanno accettato con notevole «fair-play» il verdetto delle urne; solamente Costamagna, interpellato telefonicamente, ha avuto una reazione all'inglese da vero galantuomo «Ma avete il coraggio di parlarvi?». Al diavolo, non mi rompa...

Denunciato: votava più volte DC

Novara, 6 — Un presidente di seggio, l'ing. Emilio Del Boca, di 52 anni, consigliere provinciale della democrazia cristiana a Novara, è stato denunciato dal partito comunista di Romagnano Sesia (Novara) per aver tentato di alterare i voti di preferenza segnati sulle schede della DC.

Del fatto si sta ora interessando la procura della repubblica di Novara. Lunedì pomeriggio l'ing. Boca — presidente del seggio n. 4 — di Romagnano Sesia — è stato sorpreso da uno scrutatore, Marco Renolfi, mentre con un pezzo di una delle matite usate per votare «armeggiava» su una mazzetta di schede della «democrazia cristiana».

Secondo quanto è stato messo a verbale dai componenti del seggio, l'ing. Boca, accusato di contraffare le preferenze si è difeso sostenendo di aver soltanto «ricalcato» i voti già espressi perché risultassero più leggibili.

Il verbale ed il pezzo di matita sono stati consegnati al segretario comunale di Romagnano Sesia, il quale ha inoltrato il tutto al pretore di Borgomanero (Novara), dott. Lombardi. Quest'ultimo dopo un esame del materiale, ha trasmesso gli atti alla procura della repubblica di Novara, competente per legge, che nel frattempo aveva ricevuto la denuncia del PCI.

Si astiene un giovane su 3

Milano, 6 — Se teniamo per buono il conto della differenza fra Senato e Camera come voti di chi ha meno di 25 anni, il dato che ne viene fuori è che a Milano città un giovane su 3 si è astenuto, non è andato proprio a votare. Su 147.000 «under 25» quindi, solo 100.000 sono andati a votare. Di questi 20.800 hanno scelto PR; 8.000 NSU, ben 6.500 sono andati al MSI, ben 4.500 al PSDI. Il calcolo su PCI e PdUP è impossibile. Alla Camera poi si sono avute, sempre a Milano città, 35.726 schede bianche o nulle, 15.000 in più che nel '76.

Voci dalle fabbriche: la batosta subita dai comunisti in tutti i centri industriali del Nord, che a Milano è del 4 per cento in meno, sta incominciando a dare frutti salutari: ci telefonano dei compagni dalle fabbriche, sembra che i comunisti del PCI stiano un po' «schiacciati» e che abbiano notevolmente abbassato la cresta. I dati poi confermano in maniera più chiara che i voti del PCI in larga parte se li è presi la lista radicale, in piccola parte il PdUP grazie alla sua moderata critica alla linea del PCI e ai suoi legami con il mondo sindacale milanese. NSU (21 mila 178 voti) ha preso principalmente i voti degli iscritti a DP, e da chi, non convinto, li ha votati lo stesso per fargli prendere il quorum.

Infine a Milano città il numero delle schede bianche o nulle è praticamente identico.

Amministrative: Bussoleno NSU prende un seggio

Contemporaneamente alle elezioni politiche si sono svolte a Bussoleno in Valle Susa le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale; i compagni di Lotta Continua si erano fatti promotori di una lista di NSU che ha ottenuto 381 voti pari al 8,46 per cento.

Il seggio conquistato è indispensabile per garantire la continuità della precedente amministrazione PCI-PSI che ora dispone di dieci seggi mentre la DC, guadagnandone 2 passa a 9. Da notare come la lista di NSU ha raccolto alle comunali quasi tutti i voti raccolti dalle tre liste: PR 193, NSU 173, PDUP 44.

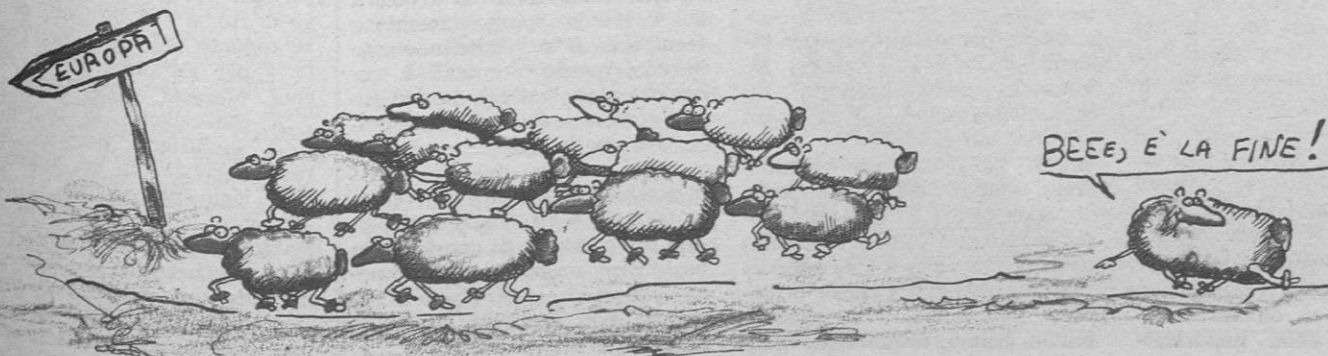
Quindi l'area dell'opposizione democratica e di classe a Bussoleno conta oggi l'8,46 per cento.

Marco e Mimmo (Boato e Pinto)

E' più o meno ormai definita la lista dei deputati eletti nelle liste del partito radicale, e tra questi sicuramente Marco Boato e Mimmo Pinto. La composizione definitiva del gruppo parlamentare alla Camera sarà comunque decisa dopo le elezioni europee, dove è candidato anche Pio Baldelli che ha riscosso un buon successo a Firenze, senza raggiungere il quorum e a Bologna, assieme alla Macciochi, eletta, e anche essa candidata alle europee.

Alla nostra redazione sono giunte molte telefonate di persone, compagni e compagne che hanno votato radicale e che «volevano saperne di più». Alcune chiedevano perché a due giorni dai risultati, il partito radicale non avesse ancora fatto un comunicato ufficiale sugli eletti. Altri, da Venezia e da Verona chiedevano chiarimenti sui candidati locali eletti, altri per dire che Marco Boato dovrà esercitare il suo mandato di parlamentare nel Veneto, laddove ha sempre vissuto e lottato. «qui Marco non è l'on. Boato, ma uno di noi».

La situazione, al contrario di quanto pensino molti che ci hanno telefonato, non è di black-out rispetto all'informazione, ma simile a quella degli altri partiti, un po' più complessa perché nel partito radicale pare debba vigere la incompatibilità tra carica europea e nazionale, e quindi si dovrà pazientemente attendere sino alla prossima settimana, come lo stesso partito radicale ci ha confermato.



Milano: al « Buzzi » 200 donne di nuovo in assemblea

Fare la spola per partorire

Si riparla dell'ospedale Buzzi di Milano: duecento donne future gestanti si sono riunite in assemblea stamane nella sala dei congressi dell'ospedale verso le 8,30. Dopo più di due ore di discussione si è stilato un documento che è stato portato poi in delegazione da parte di una cinquantina di donne alla Regione. Le donne sono state dal responsabile degli ospedali di Milano Sig. Zambelli e dal dott. Alemi. Il responsabile all'assessorato alla sanità Renzo Thurner era naturalmente, come sempre, quando le donne chiedono di essere ascoltate, assente. Nel documento si leggono per le richieste a breve scadenza i seguenti punti:

1) si richiede che tutti gli ospedali accettino la presenza nel momento di ricevere (sia in sala di travaglio e in sala parto) su decisione di ogni donna, una persona a lei affettivamente cara. 2) Assunzione del personale mancante già compreso in pianta organica; La regione si faccia carico della ricerca. 3) Apertura immediata dell'ospedale S. Paolo. In questo ospedale di zona sono già pronti i reparti di ginecologia e ostetricia, ma manca il personale e da tempo manca la volontà da parte del primario di provvedere. Per quanto riguarda questa situazione le donne hanno fatto presente che l'ospedale Principessa Jolanda chiude per restauri, il 20 luglio.

E' un reparto di maternità in meno a funzionare per quel periodo ed il personale potrebbe essere utilizzato per coprire la carenza di questo, e del S. Paolo. 4) Reperimento di luoghi

e posti letto per contrastare la chiusura estiva di alcuni ospedali. Vedi il Niguarda che a giorni scenderà a meno di 700 posti letto, di cui trecento di ginecologia. A lunga scadenza invece si è proposto l'estensione a tutti gli ospedali della regione di nuove metodiche di PPO, sia nell'ambito della preparazione (per esempio il training autogeno respiratorio) e nell'assistenza del cosiddetto « parto-non-violento ». Aspetti questi, che si inseriscono nella esigenza delle donne di una gravidanza cosciente e responsabile. Per quanto riguarda la pratica di questo tipo di parto, a Milano è effettuata solo in due ospedali: il Buzzi e il Principessa Jolanda. Il Buzzi rimarrà aperto tutta l'estate ma ovviamente essendo già sotto organico di 40 persone non può supplire completamente alla domanda. A quanto detto Zambelli risponde che non è a conoscenza della situazione ospedaliera della città, se per piacere gli diamo noi le informazioni, che non è a conoscenza della decisione del Principessa Jolanda di chiudere il 20 luglio, che anzi in tutta la regione Lombardia i posti letto di ginecologia e ostetricia sono eccedenti!!!

Nel frattempo 350 donne (200 del primo corso di preparazione e 150 del secondo solo del Buzzi) non sapranno dove andare a partorire. Faranno così, all'ultimo momento, la spola fra un ospedale e l'altro. In più, gestanti che sono pronte per partorire in questi giorni vengono mandate indietro: « qui non c'è posto ».

Serenella

Torino

Sarà costretta a farlo, clandestinamente

Ad un anno dall'entrata in vigore della legge, l'aborto rimane un problema irrisolto. Le obiezioni di coscienza sempre più numerose, le lunghe liste d'attesa, la generale inefficienza ospedaliera, la mancata creazione del Day-Hospital, e i limiti posti dalla legge stessa, sono tutti ostacoli contro i quali le donne, e in particolare le più deboli per età o condizione sociale, si scontrano quotidianamente.

Rispetto al problema delle minorenni, è di alcuni giorni fa la notizia che un giudice di Torino ha chiesto alla Corte costituzionale di pronunciarsi con urgenza sulla costituzionalità dell'art. 12 della legge sull'aborto che prevede che le minori possano farsi autorizzare ad abortire dal giudice tutelare, nel caso in cui non voglia chiedere il consenso ai genitori o questi glielo neghino. Il termine entro cui la Corte avrebbe dovuto pronunciarsi scade sabato: infatti sabato la minorenne, che attende dal giudice in questione l'autorizzazione o la negazione del permesso, compirà i tre mesi di gravidanza

za e, secondo la legge, non potrà più abortire in ospedale.

Prendendo spunto da questa vicenda e prescindendo dalle argomentazioni strettamente giuridiche che il giudice ha adottato per dimostrare che quell'articolo della legge sull'aborto contrasta con il principio di uguaglianza garantito dall'articolo 3 della costituzione, quello che interessa è ribadire che dalla legge sull'aborto dovrebbe essere cancellata la norma che vieta alle minorenni di decidere da sole se continuare o interrompere le gravidanze e che impone loro di implorare il consenso dei genitori o di un giudice sconosciuto. Questa norma, che muove dall'assurdo presupposto che la donna minorenne sia matura e responsabile per scegliere da sola di avere un figlio, ma non lo sia più nel momento in cui decide di non averlo, condanna le minorenni a continuare ad abortire clandestinamente, con tutti i costi fisici, economici e psicologici che questo comporta. Collettivo giuridico femminista

Roma: la 194 un anno dopo al Policlinico

Un transistor in sala operatoria

Ad un anno dall'entrata in vigore della 194, siamo andate al reparto « Piccola Chirurgia » del Policlinico, dove si praticano da allora aborti con il metodo Karman. Il reparto, che cominciò a funzionare quando fu occupato da un gruppo di compagne, ma che fu ufficialmente aperto il 27.9.78, dopo che la polizia lo disoccupò, oggi funziona a pieno ritmo per 5 giorni la settimana con 13 interventi giornalieri ed ha eseguito fin'ora 2500 interventi.

Un medico, uno degli specializzandi, che vi lavora gratuitamente, ci spiega come la lista d'attesa in pratica non esista più. Infatti, ogni 10-12 giorni si riapre la lista d'accettazione e le donne, riunite in una stanza del reparto decidono, insieme ai medici, il calendario degli interventi, in base alla data delle ultime mestruazioni di ognuna. L'attesa viene tenuta nel limite massimo di 2 settimane, per far sì che tutte possano usufruire del Karman, che viene applicato fino alla dodicesima settimana. Nei casi in cui questo non sia possibile, viene attuato il sistema, già in uso in Inghilterra ed in altri paesi, delle Prostaglandine F2 Alfa iniettate per

via intramniotica, che inducono uno pseudo-parto. I ricoveri sono mantenuti nelle 12 ore, dopo le quali la paziente, firmando, può uscire. Alle donne che lo desiderano, viene applicata la spirale, per ora gratuitamente, nello stesso intervento. Recentemente, inoltre, utilizzando la circolare Ranalli, è ufficialmente consentito, a chi lo desidera, che all'intervento assista una persona di fiducia. Prima dell'intervento, che dura non più di 3-4 minuti, viene praticata una speciale anestesia, che potrebbe meglio esser definita un'anestesia locale potenziata. In pratica si fa un'iniezione locale accompagnata da un cocktail di analgesici in dose minima. « Questo sistema — ci spiega lo psicologo, anch'egli volontario e non pagato — evita non solo i rischi clinici dell'anestesia totale, ma pure i traumi psichici, la colpevolizzazione, che spesso vi si accompagna ed inoltre permette a chi opera di avere un rapporto attivo con la paziente, che non perde completamente coscienza ». « Quello che c'interessa di più — ci dice l'ostetrica — è proprio stabilire, anche nel breve tempo a nostra disposizione, un rapporto umano con le donne; non vogliamo diventare una macchina per aborti, fare lavoro di catena... ». « Questa è l'eredità che ci hanno lasciato le compagne femministe — ci dice un altro medico — ed è anche per questo che abbiamo fatto richiesta per l'assunzione di 2 medici, 2 anestesisti, 1 psicologo ed almeno un'altra ostetrica con contratto regolare. Come è per la stessa ragione che tentiamo di creare un clima più sereno. Cerchiamo infatti di parlare il più possibile con le donne, di aiutarle prima, durante e dopo l'intervento, spiegando in cosa consiste l'operazione, dando la possibilità, a chi lo desidera, di più colloqui con lo psicologo e di essere seguite anche dopo presso il sottostante centro di pianificazione o mettendole in contatto con i consultori funzionanti e magari anche con una trovata curiosa: abbiamo messo un registratore in sala operatoria per rompere il rituale silenzio, carico di drammaticità, tipico di questo luogo ». Insomma non è un'« isola felice », che a nessuno piace né abortire né far abortire, ma cerchiamo di rendere questo servizio funzionante, sicuro e meno drammatico possibile ».

Germania: « Ehi bambino, vieni a fare il poliziotto »

Non esistono solo poliziotti e cani poliziotti, ma anche bambini poliziotti. La polizia del quartiere Hemelingen (Bremen), recluta ragazzi di undici anni ai quali vengono fornite tessere e ore di addestramento (sport) per poter sorvegliare bambini ladri, bambini che infrangono il codice stradale e per ottenere informazioni su « persone sospette ». Il quartiere Hemelingen è un quartiere operaio con problemi particolarmente gravi di criminalità giovanile. L'esperimento che interessa finora circa 20 bambini tende a creare « un corpo sano » all'interno di una società in disgregazione o comunque sempre meno controllabile con interventi che vengono da « fuori ». L'esperimento merita la nostra attenzione perché dimostra che anche i bambini possono farsi stato. Sono in corso azioni di protesta di alcuni insegnanti e genitori.

(Fonte: Bremer Blatt, gennaio 1979).

(dal Bollettino sul « modello Germania »)



PRIMA DONNA NERA GENERALE DELL'ESERCITO USA

Washington, 3 — Hazel Johnson, una negra di 51 anni, è stata oggi nominata generale dell'esercito americano; è la prima donna negra a ricoprire questa carica.

Dei 420 generali dell'esercito americano, solo 2 sono donne e 21 sono negri.

La Johnson è stata nominata capo dei servizi di infermeria dell'esercito. (Ansa)

Pinerolo (TO) Per sfuggire allo spasimante

Carmine Porreca, 26 anni, da qualche tempo aveva posto le sue attenzioni sulla giovane Anna Foglia, di 17 anni, tutte due residenti in provincia di Torino, tutte due native del sud. Domenica pomeriggio con il pretesto di una passeggiata in macchina l'uomo ha costretto la ragazza a seguirlo a Pinerolo, nella casa di un parente che aveva ospitato la coppia per una notte.

Il mattino seguente la ragazza, scorto dalla finestra il seggio elettorale vicino alla casa in cui era ospite, eludendo la sorveglianza del suo spasimante è fuggita e si è consegnata alle forze dell'ordine. I carabinieri hanno arrestato l'uomo per ratto di minore a scopo di matrimonio.

(da La Stampa del 6-6-79)

Lindsay Kemp e la sua compagnia da dieci anni in tutto il mondo rappresentano «Flowers», tratto da «Nostra signora dei fiori» di Jean Genet. Kemp è il discendente diretto del clown Kemp, descritto da Shakespeare. Ha studiato mimo, recitazione, teatro giapponese: «Flowers» è una pantomima e la compagnia che la rappresenta è tutta di uomini, «spendidi atleti», come Jean Genet aveva sognato dovessero essere gli interpreti del suo lavoro; solo una donna nella compagnia, Anne Huckle, nella parte della madre di divina (Lindsay Kemp). L'eccezionale valore artistico di questa opera è conosciuto in tutto il mondo, tanto che, quest'anno, il ministero degli interni inglese ha deciso di assegnare un finanziamento alla compagnia per permetterne la sopravvivenza e questa tournée in Europa, la prima in dieci anni.

A Milano Flowers è stato replicato per due mesi e decine di migliaia di milanesi hanno affollato il teatro per assistere anche alla «Salomé» tratta dal lavoro di Oscar Wilde, anche questa nella versione di Kemp. Ora la compagnia è a Roma, l'ultima tappa italiana sarà Napoli, e poi la Spagna. Nell'allestimento di questa pantomima è da sottolineare tra l'altro un impianto luci definito il migliore in assoluto nella storia del teatro, le musiche bellissime, e, fuori campo, un percussionista del disciolto gruppo di Stomu Yasmashita. Lindsay Kemp tra le altre cose creò anche lo spettacolo di David Bowie «Ziggy Stardust».

Nei camerini... per due ore annegate nell'incenso dell'umano

Quando entriamo nei corridoi che portano ai camerini, dopo lo spettacolo, ci troviamo avvolte da una nuvola di incenso. C'è una tv privata, lì presente per intervistare Kemp, decine di giovani, soprattutto ragazze, che aspettano di poter salutare gli attori. Vi è piaciuto Flowers? Sono 7 volte che veniamo a vederlo e abbiamo risparmiato per due mesi per vederlo, perché ci vergognavamo di chiedere loro di farci entrare gratis. Sono ragazze molto giovani, cosa hanno trovato in Flowers? «C'è tutto, la vita, la morte, l'amore. E' un messaggio di liberazione. E' fantastico».

Incontriamo gli attori, nessun atteggiamento divistico nel modo di salutare, accarezzare una mano, sfiorare un corpo. Tutti ci sorridono come fossimo vecchie conoscenze e forse è proprio così: una conoscenza intima, istantanea, attraverso lo sguardo. Il regista della tv privata sembra, in questo ambiente, un elefante in cristalleria. Insiste a raccomandare a Lindsay Kemp di essere «naturale», a lui che da vent'anni, ha fatto della naturalezza il suo credo.

Lindsay si rifiuta di essere ripreso, se la tv vuole lui deve riprendere anche i suoi amici, il suo pubblico, perché quella è la sua vita. Poi ci ammicca di nascosto, uno sguardo ed abbiamo capito che il fastidio provato davanti all'artificialità del mezzo tv ed all'ignoranza del regista ci sono comuni. Decidiamo di tornare più tardi, andiamo a trovare gli altri. Nessuno ci ferma per chiederci dove andiamo, decine di persone affollano gli stretti corridoi, la maggiore felicità di Kemp è che il suo pubblico vada a trovarlo dopo lo spettacolo. In un grande camerino comune, troviamo «l'incredibile Orlando», amico e compagno di Kemp da oltre 25 anni. Un ragazzo spagnolo della compagnia gli sta massaggiando un piede, sdraiato su due sedie ha l'aria sofferente: «Ho una gamba morta ed una viva, quella morta mi fa molto male dopo ogni volta che ballo in scena, le scarpette da ballo poi sono una vera tortura».

Noi pensiamo alla sirenetta di Andersen sulla sua danza appassionata mentre guardiamo il suo piede destro deformato dall'artrosi. Orlando acconsente a cantare solo per noi la canzone di Billy Holiday che canta in scena; si ricorda di Roma, di quando faceva la spesa a Campo de' Fiori e tutti lo salutavano chiamandolo «Cleopatra». In Flowers Orlando rappresenta il vecchio assassinato che compare negli incubi del suo assassino ed in «Salomé» è Erodiade. Lo aiutiamo un po' con il suo piede, poi lo lasciamo riposare, salutiamo gli altri che con amore e discrezione gli sono intorno, come una presenza protettiva, mentre anche loro si struccano e si riposano.

La tv se ne è andata, torniamo da Lindsay. La maschera di pesante trucco semi-

disfatto, che ne nascondeva i lineamenti, è scomparsa, la dolcezza del suo sguardo non cambia con o senza trucco. Ci accoglie con sollievo, ci dice che la tv non gli piace: «Non è capace di cogliere il respiro dell'anima, il battito del cuore nei polsi». Poi mette sul giradischi un disco di flauti delle Ande, una musica che abbiamo sempre messo in relazione ad immagini di un'America latina tormentata ed oppressa. In questo piccolo camerino, caldissimo, pieno di incenso e di polvere di borotalco, ci accorgiamo che ha un valore diverso; è il respiro delle grandi montagne, degli spazi infiniti, è la solitudine e la pace di uomini a contatto solo con la natura e con se stessi. L'iniziale nostro imbarazzo è scomparso, a poco a poco, la nostra diventa una conversazione in cui dimentichiamo di leggere le domande, non ce n'è bisogno. Quando ce ne andiamo confessiamo a Lindsay che abbiamo fatto questa intervista per amore, non per lavoro e Lindsay ci dice che con lo stesso spirito lui ce l'ha rilasciata. Usciamo, la gratificazione è grande, la gratitudine che ci riempie è di più.

Abbiamo avuto l'impressione che, quando reciti, ti doni al pubblico ed abbandoni ogni difesa; che cosa provi quando sei nudo, non solo di fronte al pubblico, ma di fronte alla vita, alla morte, al dolore?

Lindsay Kemp - E' il sentimento più meraviglioso, più eccitante, ed ogni volta mi sento vivo, ogni mio gesto è rivolto ad incoraggiare il pubblico a fare la stessa cosa, a vivere la propria vita in modo pieno, totale, completo. Quando danzo, sento questa meravigliosa eccitazione che è vivere. Sul palcoscenico mi sento trasportato verso il paradiso, perché abbandonano me stesso e, mi abbandonano completamente alla mia natura, al mio spirito, all'istinto, alla musica dei Rolling Stones, di Mozart, dei Pink Floyd, a questa musica (mentre parliamo con Kemp c'è sul giradischi un disco di flauti delle Ande).

Una musica che trasporta le nostre anime al cielo. Ed ecco che mi sento vivo e, naturalmente, faccio dono di questa cosa ed è quello che ogni vero artista deve fare; donare questa esperienza al pubblico per incoraggiarlo a fare lo stesso: innalzarsi, volare. Questo è quello che faceva Isadora Duncan, Marc Chagall con i suoi meravigliosi dipinti. Volare per essere liberi.

Quello che tu fai è arte o vita?

L.K. - Non c'è differenza tra le due cose. L'arte è semplicemente la vita vissuta al suo livello più alto, nei suoi valori più alti e più fieri, con amore, con gratitudine, con attenzione; in armonia con la vita degli altri, una vita che è come il ritmo dell'oceano, il ritmo della natura, è una vita vissuta per dare piacere agli altri.

Hai mai avuto paura di sentirti indifeso davanti al pubblico, alla gente?

L.K. - Sono sempre terrorizzato, orrendamente spaventato, come quando Jean Cocteau descrive la tortura divina, che è qualche cosa di terribile ma anche sublime.

Pensi che la gente possa sentirsi aggredita da quello che tu gli proponi?

L.K. - Oh bene, questo è importante toruiamo alla tortura divina. Io sento che ogni giorno il pubblico si aspetta di più

flowers-salme

stiamo parlan d'amore non di felicità

Io sarò qui intorno, non mi preoccupo per come tu ora mi tratti, io sarò qui intorno quando lui se ne sarà andato. Il tuo ultimo amore non durerà in eterno, e quando sarà pasato io sarò qui intorno, da adesso in poi (Billy Holliday)

Viviamo in un mondo che si sta sbriciolando. Più si briciola, più mi sento di affermare la possibilità di un mondo perfetto individualmente, di amori personali, di rapporti personali, di creazione (Anis Nin)



da me, come se fossi un fenomeno, ed allora quando sono nella tranquillità della mia stanza, mi chiedo: che fenomeno è mai questo? Ed allora mi preoccupa di non abbandonarli perché io li voglio assistere nel loro volo e ciò può fare anche paura. Io potrei anche essere da loro visto come Lucifero o come un mago, come un elfo o persino come la realtà. Loro sono spaventati perché io li seduco. La seduzione è molto importante per l'artista per far sì che la gente impari ad essere se stessa. E' così bello essere come se si fosse appena nati.

Allora tu puoi aiutare la gente a trovare se stessa il proprio io?

L.K. - Questo è proprio il mio scopo, infatti quello che faccio non è quello di convincere la gente ad imitarmi, ma di convincerla a liberare il proprio io, ad essere se stessi. La mia ossessione è la liberazione personale. Quello che voglio dire è: è amare gli altri.

Ma non è necessario amare prima se stessi per poter amare gli altri? Non pensi che sia così?

L.K. - A dire il vero non lo so. Per esempio il gobbo di Notre Dame, Quasimodo, non penso che amasse se stesso, anzi si disprezzava profondamente, però quella donna, la zingara, la ama pazzamente, alla follia.

Ma questo modo di amare reca dolore, è drammatico, non da felicità, è disperazione, tragedia...

L.K. - Nessuno ha detto che l'amore deve essere felice, non stiamo parlando di felicità, ma di amore.

Non pensi che ci sia un qualche legame fra le due cose?

L.K. - Tutti gli amori sono come il cibo qualcuno ha un buon sapore, qualcuno ha un brutto sapore, ma ne abbiamo bisogno. Fortunatamente, io ho sperimentato molti modi d'amare. Alcune volte è stato splendido, altre volte tragico. Io danzo in Flowers ogni sera i miei ricordi. Questa ferita che io mi disegno sul cuore ogni sera, è vera, me la porto dentro, accadde in Australia e mi costò un anno di agonia... orribile... ma l'esperienza è un grande maestro. Quello che mi dà l'ispirazione sono le mie storie, che non si vedono, ma il mio teatro è una proiezione ed una celebrazione di esse.

Puoi dire di te stesso: ho amato ogni giorno come se chi amavo stesse per morire, come se fosse l'ultimo giorno della mia vita?

L.K. - Oh sì, è esattamente così. Io vivo ogni giorno come se fosse l'ultimo e danzo ogni sera sul palcoscenico come se fosse il mio ultimo giorno, la mia ultima danza, il mio ultimo spettacolo. Ho imparato questo da Carlos Castaneda. Sento molto fortemente la presenza della morte nella mia vita, mi sento come un trapezista che volteggia in alto nel circo, ed è l'essere così vicini alla morte che dà il brivido al pubblico. E' come quando cantavano Edith Piaf, Judy Garland, o come in teatro Eleonora Duse, sarà Bernhardt.

Un'altra influenza che ho sentito molto forte e che mi ha portato alla consapevolezza della morte nella vita, è stata quella di Garcia Lorca. Lui ha parlato dei grandi cantanti di flamenco; essi sentono la morte nella loro gola, la mano e gli occhi della morte sulle loro spalle. Questo rende la vita così meravigliosa, perché la rende così rara e preziosa. Quando vedo che la gente vive e lavora in funzione del domani, penso anche a me che ho sprecato vent'anni della mia vita a pensare al domani, a lavorare duramente per esso, se avessi lavorato per il presente, adesso sì che sarei un grande artista come Isadora Duncan. James Dean rappresenta lo stesso tipo di filosofia; ha fatto così tante cose... scuola di recitazione, di danza, la sua recitazione, la sua pittura, i suoi film; ha fatto tutte queste cose perché aveva capito la brevità della vita. Grazie, questa era una buona domanda.

Pensi che sia possibile salvare la gente o solo amarla, cambiarla o solo consolarla?

L.K. - Amare sinceramente significa salvare, con il nostro amore offriamo salvezza. Ci sono differenti tipi d'amore, io sto parlando del vero amore, ma a volte neanche io riesco a capire se il mio amore è vero amore. Quello che rappresento in Flowers è un tipo d'amore che può essere facilmente riconosciuto, ecco perché il pubblico risponde al mio amore sul palcoscenico, in Flowers, in Salomé, c'è un tipo d'amore in cui tutti si riconoscono, è l'amore che conosce la gelosia, l'egoismo. Vorrei che non fosse così, sto combattendo ogni momento duramente contro la possessività, contro questo amore mortale, terreno, che inchioda i miei piedi al suolo e mi impedisce di sollevarmi verso l'aria. Scalpito come un toro per liberarmi.

Pensi che l'amore sia strettamente connesso alla morte? E che la passione sia distruttiva? E se è così, non pensi che qualcuno possa trarne un'impressione pessimistica e dire a se stesso: se amare fa stare male, è meglio non amare?

L.K. - Sì, certo, però io condivido il concetto della filosofia orientale, e la morte per me non è per niente una tragedia ma un divino abbandono. Quando amiamo veramente nel momento in cui tocchiamo le labbra del nostro amante è come morire. E' un supremo atto di libertà, è vivere oltre tutti questi problemi di soldi, di impresari, di madri e padri; è solamente divino quel momento in cui si ferma il mondo. E' un tale momento di benedizione che puoi sentire nell'aria il profumo dell'incenso, e di se stessi e l'alto fresco della vita.

Nella Salomé di Wilde la luna è rappresentata come l'opposto della realtà, l'illusione in senso negativo, mentre noi crediamo che la luna sia creatività, fantasia, la femminilità, come hai visto tu la luna?

L.K. - Come tutti i poeti sono disperatamente attratto dalla luna, la luna è il vino che stimola i miei sensi, un vino che si beve con gli occhi, non con le labbra. E' il mondo fantastico, il regno dei poeti simbolisti come Baudelaire, Mallarmé, Gustav Mahler e Debussy, tutti questi poeti alla cui schiera sento di appartenere e che sento molto strettamente in relazione con Pierrot. Sono molto felice in Italia, perché gli italiani, anche se hanno dimenticato ciò che sanno della commedia dell'arte nel loro subconscio, conservano il ricordo di Pierrot.

In Flowers, i personaggi rappresentano la cosiddetta feccia dell'umanità ladri, prostitute, assassini. Ti proponi di rappresentare il loro atteggiamento verso la vita, la loro sessualità, come qualche cosa di opposto al moralismo borghese?

L.K. - Non è tanto l'opposto di quello, quanto la completezza, la pienezza della vita. I borghesi non fanno che pochi passi verso la spontaneità, verso la realtà. Gli zingari i negri, le prostitute, gli omosessuali, gli artisti, i poeti, sono sempre respinti dalla società, perseguitati dalla polizia dai giudici, dai borghesi, c'è una mentalità che respinge l'uomo libero ed il diverso.

Noi siamo la grande famiglia dei rifiutati. Anche alle donne è riservato il peggio, ma io ritengo che non ci sia differenza fra i reietti. Ecco perché anche la mia sessualità è così ambigua, perché noi, rappresentiamo tutti i sessi, ed anche tutte le razze e le religioni. Ma la natura non conosce confini, ma solo il fatto di essere umani.

Grazie Lindsay

(Queste pagine sono a cura di Stefania Curzi della redazione di Milano e Patrizia Binda del collettivo fotografi milanesi)



I TASCABILI DELLA SETTIMANA

a cura di Ismaele

Gisella Von Wysocki «La lanterna magica, ombre, immagini, figure di donna» - Ed. La Tartaruga pp. 102 - L. 3.000.

Un bel libro di una donna, Gisella Von Wysocki, che riguarda soprattutto il cinema è «La lanterna magica, ombre, immagini, figure di donna». Una donna riflette sulle immagini di donna proposte dal cinema e dalla letteratura, da Greta Garbo a Marlene Dietrich, dalla scrittrice surrealista unica Zürn a Marieluise Fleisser, poco note in Italia almeno per ora; senza trascurare il tanto di verità che possono proporre anche, nelle immagini di donne, i registi uomini.

Il rapporto tra la donna e le immagini della donna proposte dall'esterno si concretizza in una stupenda intervista che l'autrice ha fatto a sua madre, vecchia proletaria tedesca, che parla del modo come venivano vissuti da lei i miti femminili del cinema degli anni venti e trenta in Germania.

Un testo, questo piccolo libro, che ci pare di una profondità rara, veramente illuminante per il complesso rapporto intrattenuto dalle donne (ma anche dagli uomini) con le immagini.

Vittorio Borelli «Diario di un militante a proposito di un suicidio», ed. Feltrinelli

«In che cosa abbiamo sbagliato» la domanda se la pone Vittorio Borelli ex direttore del Quotidiano dei Lavoratori, nel suo libro «Diario di un militante a proposito di un suicidio» (Franchi narratori Feltrinelli) a pro-

posito di Marco Riva, redattore di quel giornale, morto «per scelta personale» come scrisse nella lettera alla famiglia l'otto gennaio 1979.

Marco, forse senza saperlo, non era uno qualsiasi; si portava addosso degli attributi che presto l'avrebbero reso un «caso». Era un giovane, un comunista e lavorava presso un giornale rivoluzionario; insomma poche cose ma che bastarono alla stampa per farne l'emblema di una generazione.

«Voi che non vedeste il mio lato in fiore... non giudicate questa mia scelta personale», così scriveva Marco, e invece tutt'occhi di destra e di sinistra buttatisi a pesce, pochi a porsi domande, i più solo ad offrire spiegazioni.

Diversamente Borelli ci offre con questo libro una testimonianza onesta di cosa fu quel suicidio, e da qui muove per interrogarsi sulla natura di una crisi personale ma che in effetti riguarda una generazione e le sue illusioni.

Si potrebbe discutere a lungo sulle linee interpretative che Borelli traccia ripercorrendo dieci anni di esperienza personali e collettive, tuttavia ci sembra che il pregio del libro sia un altro. Marco chiedeva di non essere giudicato, chiedeva che nessuno ne approfittasse per confermare i suoi «oggettivamente», e Borelli, il suo amico Vittorio, ha saputo rispettare questa richiesta.

«Il male di testa, illusioni e realtà dei giovani psicologi in Italia» di Giorgio Bartolomei e Ulrich Wienand (Feltrinelli, I nuovi testi, pp. 194, L. 3.000).

E' un'inchiesta sulla condizione dello psicologo nel nostro paese,

che esce in una serie curata da Giovanni Jervis. Dati, interviste, testimonianze che documentano una situazione non facile. La voga della psicologia, succeduta a quella per la sociologia tra le scelte universitarie dei giovani del movimento, è tra le più contraddittorie; in queste testimonianze si intrecciano così le speranze disilluse di una scelta che è anche politica, il caos del «mercato della psicologia», le concrete difficoltà dei giovani psicologi a trovare una collocazione professionale decente, o semplicemente un lavoro, e anche, in molti casi, la insufficienza della loro preparazione.

Carlo Lizzani «Il cinema italiano 1895-1970» Editori Riuniti - 2 voll., pp. 546, L. 7.500.

Gli Editori Riuniti ristampano un vecchio libro «Il cinema italiano 1895-1970» del regista e critico Carlo Lizzani. In realtà il secondo volume è una filmografia dettagliata dei maggiori registi italiani (per la verità non perfetta: ne sono esclusi i documentari diretti da questi registi, per esempio anche «12 dicembre» di Pasolini e Lotta Continua) curata da Roberto Chiti, che però non ha diritto al nome in copertina.

Lizzani fa parte, come critico, della tradizione di Sanctis-Croce-Gramsci, che ha avuto e ha una sua dignità. Ma che ci appare oggi molto fragile, incapace di riflettere sul cinema e sul suo rapporto con la società italiana in modi non consolidati e ovvi.

Minore dignità ha Lizzani, come regista, autore di film tra i più brutti degli ultimi vent'anni, da «Roma bene» a «banditi a Milano» a «San Babila ore venti».

Walter Patterson «Che cos'è l'energia nucleare» ed. Mazzotta

Proseguendo un discorso di informazione scientifica sulle questioni energetiche (ricordiamo l'interessantissimo quale energia, per quale società di F. Butera) Mazzotta pubblica «che cos'è l'energia nucleare» (buon studio) di Walter Patterson. Senza voler imporre al lettore una scelta aprioristica, il libro pone in realtà delle domande, e invita chiunque a prendere consapevolezza di scelte che riguardano ognuno di noi.

E' possibile garantire la sicurezza dei reattori nucleari? Quali implicazioni politiche nasconde la scelta atomica? E' davvero indispensabile? «Tutte le strade» risponde Patterson — sono aperte, ma molte di esse verranno certamente chiuse dalle decisioni che si prenderanno entro i prossimi dieci o vent'anni. Un invito dunque a prendere parte a queste decisioni.

Adelaide Blasquez «Gaston Lucas, fabbro ferraio» collezione Struzzi Einaudi, pp. 210 - L. 4.500

Parigini è il vecchio operaio «Gaston Lucas, fabbro ferraio» di Adelaide Blasquez. La Blasquez, scrittrice spagnola che abita a Parigi, è entrata in contatto con Lucas quando questi, abitante nel suo stesso casamento, ha tentato il suicidio, è diventata sua amica e ha registrato le sue memorie, così come in Italia è stato spesso fatto in questi ultimi anni.

Si tratta di una vita proletaria, attraverso le grandi tappe storiche di questo secolo, tra vita quotidiana, politica, lavoro, amori, famiglia, disillusioni.

Particolarmente interessante è tutto il discorso sul lavoro, ma il libro si legge d'un fiato, perché ci mette a confronto con una vita, e con una vita diversa dalle nostre, inserita in un altro contesto culturale, ma invece molto simile a quella dei vecchi proletari italiani.

Enrico Scuro: «Malgrado voi» ed. L'occhio impuro, L. 3.000

«Immagini di due anni di battaglie del movimento di Bologna». Così esordisce il sottotitolo di «Malgrado voi» un libro fotografico di Enrico Scuro, in libreria da qualche settimana e proposto dalle edizioni «L'occhio impuro». Le foto sono introdotte da due brevi scritti: il primo di Diego Benecchi «contro il quotidiano dalla rinuncia»; il secondo «contro l'esistente per il possibile» del trasversalista Franco Berardi (Bifo).

Le foto si snodano subito dopo e sono una scelta del discorso fotografico «ufficiale» delle vicende bolognesi. Alcune foto sono già note: le abbiamo viste su Linus, giornali, fogli, libri, altre sono, oltre che inedite, migliori delle note.

Per quelli che sono riusciti a mettersi in pensione «post-movimentista» l'oggetto è indispensabile, potranno dire ai loro figli: «vedi, quello col passamontagna e la spranga è papà da giovane...». Ma va bene anche per quelli che in pensione non sono riusciti ad andarci: vedere la propria faccia va sempre bene. Ottimo da mostrare agli amici nelle lunghe serate dedicate alle «mie foto».

R. d.R.

FOTOGRAFIA

Roma:
Il privato di Klee

Un centinaio di fotografie per lo più scattate da Paul Klee in famiglia, amici e viaggi sono esposte a Palazzo Braschi dal 24 maggio. Le foto sono raccolte e presentate da Paola Watts, e la mostra rimane aperta sino al 20 giugno.

300 foto inedite

Si è inaugurata da alcuni giorni presso la Calcografia Nazionale in via della Stamperia (Roma) una mostra fotografica di Giuseppe Pagano. Le foto circa 300, quasi tutte inedite, sono state scelte da Bonizza Giordani Arago che ha curato l'allestimento della mostra. Queste foto sono state scelte tra le oltre 3.000 foto che costituiscono l'archivio fotografico di uno dei più importanti architetti del movimento moderno.

MUSICA

Milano:
Stagione sinfonica della Scala

Sabato prossimo con la quarta sinfonia di Ciaikovski diretta da Mstislav Rostropovich si apre la stagione sinfonica della Scala. La rassegna comprenderà 15 concerti: di cui quattro fuori abbonamento; i primi sette si svolgeranno entro luglio, gli altri in autunno. Il concerto di sabato (soprano Galina Vishnevskaja) verrà replicato domenica e lunedì. Il 14-15 e 16 Eduardo Mata e il violinista Uto Ughi con musiche di Varese, Brahms e Sibelius. Il 20-21-22 Georg Solti, musiche di Brahms: sinfonia n. 3 e n. 1. Il 25, fuori sede e fuori abbonamento Claudio Abbado con i solisti dell'orchestra della Scala. Il 29, fuori abbonamento, concerto lirico vocale a favore della casa di riposo «Giuseppe Verdi» dell'orchestra del coro della Scala. 11-12-13 luglio musiche di Schubert e Mozart con Carl Melles e pianista Rudolph Buchbinder. La stagione sinfonica riprenderà poi a metà settembre.

MANIFESTAZIONI CULTURALI

Innsbruck:
«Le settimane padovane»

Padova si trasferisce ad Innsbruck per dare il meglio di sé: un calendario fitto di mostre, incontri e manifestazioni nel corso «delle settimane padovane» sono iniziate nella città austriaca dal 31 maggio. Ecco il calendario delle mostre:

— Padova preromana: dal 31 maggio al 7 ottobre, presso il «Landesmuseum Ferdinandeum».

— Tono Zancaro: dal 31 maggio al 26 giugno, il maggiore artista padovano vivente espone quadri e disegni alla Galleria d'arte «Tiroler Kunstapavillon».

— Itinerari con Francesco Petrarca: dal 6 giugno al 5 luglio raffigurare in grandi pannelli fotografici le località care a Petrarca.

— Gruppo Enne: dal 6-26 giugno alla «Gallerie Annasaule» mostra d'arte dei pittori del «Gruppo Enne» con opere di Missironi, Landi, Biasi e Costa.

— Arte e paesaggio: mostra fotografica della città di Padova.

Sesso in confessionale

Durante la campagna elettorale i redattori di Radio Popolare di Milano sono andati a farsi confessare in alcune chiese. Da queste confessioni quello che è venuto fuori è l'impegno attivo della

chiesa a fare propaganda alla Democrazia Cristiana come partito e ad alcuni dei suoi candidati in particolare. Un resoconto di queste confessioni è stato pubblicato su Lotta Continua del 27 maggio.

Ma alcune volte il tema trattato interessava e «stimolava» talmente il prete che le elezioni venivano messe da parte.

In questa falsa confessione avvenuta nel Duomo di Milano, che pubbli-

chiamo oggi sono confessati un amore extra-coniugale un figlio illegittimo, la volontà di fare un aborto; ma quello che conta per il prete è farsi dire, mentre la sua mente, evidentemente da come pone

le domande) vaga dietro chissà quali fantasie, come, con che sistemi si è fatto l'amore, il discorso torna sempre lì. Questa volta non si è riusciti nemmeno a cominciare a parlare di elezioni.

Finalmente scoperto da dove i produttori di films porno traggono i soggetti delle loro opere: dai confessionali. Qui siamo nel Duomo di Milano.

R.: Il problema è un po' questo; il rapporto con mia madre, in particolare su certi problemi per esempio con il mio ragazzo...

P.: Cosa succede sentiamo? Ecco, io, diciamo che non sono stata abbastanza decisa ad oppormi a certe cose, per cui...

Quanti anni hai adesso?

19.

Da quanto hai questa relazione?

Sarà un anno.

Ne sei innamorata?

Sì, questo sì, infatti il rapporto va avanti da un anno in maniera...

Lo desideri sessualmente qualche volta?

Sì.

Ti viene voglia di possederlo?

Sì.

Ho capito. Avete già fatto l'atto sessuale?

Sì, è proprio questo che è il motivo un po' di difficoltà nel parlare con mia madre.

E' vergogna?

No, non si tratta di vergogna, più che altro la sensazione che ci sia una mentalità un po' diversa, e così ho paura che non ci si capirebbe molto.

Senti un po' tu ti senti di far bene o ti senti in peccato, senti rimorso a concederti a questo ragazzo?

Certo dei problemi ce li ho, infatti...

Non sei tranquilla?

No, non sono tranquilla anche perché ho sempre pensato certe cose, quelle che li hanno

insegnato mia madre, mia nonna, poi io sono sempre andata in chiesa...

Dei problemi sul sesso?

Sì..., no! Non saperli bene come definirli.

Ti hanno subito insegnato l'atto sessuale, quelle cose lì.

Sì, quello sì, ho avuto una educazione abbastanza... moderna.

Moderna, sì; hai avuto problemi quando hai avuto le mestruazioni?

Lì mia madre mi ha subito insegnato.

Ti ha insegnato anche l'atto sessuale?

No; non quello, è venuto da solo, ho imparato.

Ah è venuto da solo, non è che qualcuno te lo ha detto qualcuno... è venuto da solo?

Ah bè certo.

Quando lo hai fatto col tuo ragazzo sapevi già insomma...

Sì, sapevo vagamente...

Vagamente, poi hai fatto l'esperienza.

Certo.

Ti ha sverginate lui insomma.

Sì.

Da tanto tempo che ti ha sverginate?

No, sarà un due o tre mesi: il problema più che altro che ho adesso, connesso a questo è che... il problema della maternità.

Cioè sei incinta?

Sì: il fatto è che io ho sempre pensato certe cose sulla maternità, rispetto all'aborto...

Sei incinta davvero?

Ecco, quasi sicura.

Da quanto tempo?

Ecco, sarà da un mese.

Perché non ti vengono più le mestruazioni o hai fatto l'esame?

L'esame lo sto facendo, sto

aspettando il risultato però sono quasi sicura.

Quanti anni hai?

19, ecco...

E' stato il tuo ragazzo a metterti incinta?

Sì.

Bè, allora l'atto sessuale lo facevate spesso, per rimanere incinta?

Bè, basta anche una volta non è che...

Una volta alla settimana, o di più?

No, non di più, anche di meno...

Lo facevate in casa vostra?

In casa sua, di lui.

Perché lui vive da solo?

Sì.

Non c'è nessuno?

Bè lui abita con suo fratello, ma non sempre suo fratello è in casa.

Ah ecco: ma ti sei data a lui così, liberamente, senza nessuna inibizione?

No, questo no, ecco, ma io sono convinta che non sia una cosa molto strana per quanto riguarda...

L'atto sessuale?

Sì, io...

La prima volta, l'hai fatto liberamente, o ti ha convinto lui a farlo?

No, liberamente.

Ti sei spogliata così, liberamente per darti a lui, non avevi un po' di vergogna?

Sì un po', ma non nel senso che non volessi e sia stata costretta...

Adesso lo fate regolarmente, spogliandovi come se foste marito e moglie?

No, non è capitato qualche volta, non è che succeda con regolarità.

Quando lo fate, lo fate compiutamente, cioè spogliandovi...

Sì.

Lui ti penetra nella vagina e basta?

Sì, sì...

Ma fate cose un po' strane?

No, no.

Con la bocca? No?

No!

Succhiare il pene? Quelle cose lì?

No, no...

L'hai fatto qualche volta?

Mai fatto?

No, no.

Ah, l'hai masturbato qualche volta?

No.

Mai con le mani?

No, no.

Praticamente l'atto sessuale e basta?

Sì.

Lui magari per eccitarsi ti succhia un po' le mammelle per poter erigere il pene, è così?

Sì.

Ma qualche volta...?

Non, non quello.

Ti succhia un po' le mammelle,...

Ma la cosa di cui io vorrei parlare è proprio rispetto alla maternità; io ho sempre pensato certe cose rispetto all'aborto: per esempio fino all'anno scorso, a scuola, nel liceo, ho seguito il movimento per la vita.

Sì.

Certi discorsi li conosco.

Sei al corrente.

Però adesso certi discorsi li devo verificare...

(pezzo incomprensibile...)

No però evidentemente...

Ah, ho capito, forse per sbaglio qualche goccia... Non vi siete neanche accorti insomma.

No.

Ah, lui si ritira, cioè mette il pene nella vagina, poi quando sente che viene il seme lo riti-

ra fuori...

Certo.

Proprio così? Lo butta via?

Aah io invece pensavo che usate qualche preservativo, qualche cosa...

No, non ci avevo mai pensato, anche perché non è che ci ho pensato molto prima, la decisione di fare atti sessuali non è stata pensata prima.

E' successo che eri innamorata e volevi possederlo?

Sì.

O è lui che ti ha spinto un po' al passaggio?

Bè entrambe le cose.

Entrambi i ragazzi?

(cosa starà pensando il prete in questo momento? quali ragazzi? ndr)

Entrambe le cose, cioè sia da parte mia che da parte sua entrambe le cose.

Anche tu lo hai desiderato...?

Certo, sì... Volendogli molto bene la cosa è venuta spontanea.

Aah ho capito, perché tu sei innamorata.

Sì: ecco io sono convinta che se ne parlassi con mia madre di questo.

Be' sposalo ed è bell'e finita; non puoi sposarlo?

Sì.

Ma studi?

Sì (dopo alcuni discorsi e domande sulla famiglia, se è ricca ecc. conclude ndr)

Hai vergogna del frutto del tuo amore?

No, è che penso che non riuscirei ad andare avanti con gli studi tenendolo.

Aah non è mica necessario continuare gli studi; fai la donna di casa, studia lui; non è una soluzione che ti piace?

No.

Con la collaborazione di Radio Popolare

annunci

Droga

MILANO. Giovedì 7 giugno ore 21 via de Amicis 17 il comitato contro la tossicomania e la medicina democratica invita tutti i medici disponibili ad un incontro per coordinare l'intervento attuabile da subito sul problema delle tossicodipendenze.

Vacanze

COMPAGNO omosessuale 21 anni cerca compagni-e di viaggio che vadano a Berlino durante la seconda settimana di luglio. Andrei in treno partendo da Milano, ma sarei anche disposto a dividere le spese con qualcuno che vada in macchina. Per favore scrivete: Pantaleo Giuseppe, Via C. Vidua 24, 10144 Torino. VIAREGGIO: 9 giorni di marcia in montagna? 9 notti all'aperto? 9 giorni di sveglia

alle 6? 9 colazioni con il tè, niente burro e marmellata? primi pasti di riso, miglio, avena, farro e simili? Niente vino? Se qualcuno ci vuole provare telefoni allo (06) 311906 (centro 7 spiche). Bologna (051) 261265. Viareggio (0584) 391607

RIUNIONI

BOLOGNA. Venerdì 8 giugno, ore 21, in Via Avesella 5b, riunione della redazione di «Lotta di Classe», giornale del collettivo Liebknecht. Tutti gli interessati sono invitati a partecipare.

Personali

COMPAGNO 21enne, timido, cerca compagna di qualsiasi età (zona Genova e provincia) per scambio opinioni e sincera amicizia. Scrivere a

Giorgio A., Via Achille Sten-

no, 5-9 Genova 16151.

Carceri

SETTEPANI Federico detenuto nello speciale di Trani riceve la vostra posta e gradisce i vostri indirizzi per rispondere: presso carcere di Trani, Via Andria 300, Trani (Bari).

BOLOGNA. Si è aperta, presso il Centro di Documentazione l'Onagro, una mostra documentata su «Carceri e Mancini Giudiziari» organizzata dal coordinamento bolognese contro la repressione. La mostra viene fatta con l'intento di iniziare un dibattito tra tutti i compagni e i proletari che sentono la necessità politica di creare momenti organizzati e di lotta su questo importante problema. La mostra che sarà aperta tutti i giorni, durante gli orari normali di libreria, ri-

marrà all'Onagro fino a data da destinarsi. Ricordiamo ai compagni che l'Onagro si trova in via dei Preti 4, angolo via Galleria, Palazzo Montanari.

Spettacoli

TRENTINO VENETO. E' nostra intenzione organizzare per la fine di Luglio un raduno musicale per la durata di più giorni per mettere a confronto le nuove varie tendenze musicali e dello spettacolo in genere del Trentino Alto Adige e Veneto. Chi è interessato o sappia di gruppi musicali o singoli scriva a Peter Zambotti, via Martini - Caseitea 38066 Riva del Garda (PN).

MILANO. Fino al 10 giugno alla Comuna Baires, la Compagnia «La Marcata» mette in scena «Renoir», ore 21, prezzo L. 1.500.

FONDI (LT) Cinema d'essai

Teatro Mimesi, via V. Bellini 4, giovedì 7: «Il gatto», regia di Luigi Comencini, con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato, Philippe Leroy. Venerdì 8: «Sport Superstar» regia di Vittorio Sala, soggetto di V. Sala e M. Barendson. Testi di Antonio Ghirelli, sabato 9: «Il portiere di notte», regia di Liana Cavani.

Avvisi ai compagni

ECOLOGISTI esasperati, naturalisti, duri, anticonsumisti accesi, nudisti combattivi, vegetariani estremi, accaniti amici delle piante, esperti e militanti in igiene e medicina naturali, escursionisti selvaggi, ecc. cerchiamo per rilancio e rifondazione «Lega naturalista». Esclusi timidi, perditempo, caratteriali, e chiunque anteponga impegno partitico. Scrivere e'encando interessi a N. Valerio, Via Tocci 5, Roma.

Torniamo a Rimini

1) Negli ambienti che ho frequentato in questo periodo, tra un "ciloom" e l'altro capita spesso di parlare dell'India, paese che scherzando chiamiamo «Rimini», e così battute del tipo «Stai parlando di Rimini?»; «Quando sono andato a Rimini...»; «Vorrei andare a Rimini», ecc., sono di uso frequente.

2) Nel novembre del '76 io a Rimini non ci sono andato e così la soddisfazione di «sciogliere lotta continua nel movimento» non me la sono mai presa, perdendo così l'occasione di sciogliere me stesso dalla politica in senso maiuscolo del termine.

3) Inutile dire che io il '77 me lo sono fatto non sciolto, e quindi in modo astratto ed ideologico: senza né ridere né piangere, ma solo cercando di capire.

4) Nell'estate del '77 io a «Rimini», nel senso di India, ma non solo, ci sarei andato volentieri, anzi, era la mia massima aspirazione e avrei fatto comunella con chiunque pur di farlo.

5) In quel periodo però, «io e lei» pensavamo di piazzarci al più presto, quindi, in culo Rimini e tutti al lavoro, «lei» al S. Carlo ed io all'Alfa, la casa c'era (mancavano solo pochi mobili e una verniciatura). Casa carina e abbastanza vicina al suo ospedale e alla mia fabbrica.

6) Il giorno che lei iniziò a lavorare (o poco prima: eravamo alla fine di agosto) e ci fu tra noi una litigata pazzesca: io che facevo il «desiderante vagabondo» e lei la «realista col posto fisso»; ma dopo quelle bellissime vacanze «io e lei», lo scacco fu rapidamente risolto e io all'Alfa ci andai di filata, con l'entusiasmo e la fretta di andare a vivere assieme al più presto.

7) Solo che mentre io all'Alfa diventavo sempre più politico ed estremista operaista, lei al S. Carlo tendeva sempre più a professionalizzarsi e a vivere in ospedale, e con questa differenza oggettiva, ben presto io facevo una vita e lei un'altra, fino al giorno che ci separammo (giugno '78, ndr). Diventai assenteista e alla fine mi licenziai.

8) Avevo nel luglio '78 il gruzzolo in tasca per andare a «Rimini» (nel senso di India) ma mi accorsi a poco a poco (giusto il tempo di un'avventura amorosa che finì nel giro di 2 mesi), che io il vagabondo senza di «lei» non l'avrei mai fatto e decisi di aspettare...

(ORA BASTA!!!)

9) Ho preso gli zoccoli che mi ha regalato Maurizio, il gilet sempre regalato da Maurizio, la giacca che comprai su consiglio di «lei» e mi sono piazzato definitivamente in montagna (dimenticavo la maglietta bianca, la camicia azzurra senza collo, i pantaloni rubati con «lei» in vacanza e la borsa dell'Augusta).

Io ora sono qua e penso a Rimini congresso
Rimini India
Rimini io e lei.
e aspetto...

ma a Rimini il congresso non ci sarà più e io dalla politica non riuscirò più a distaccarmi (la cura terapeutica della sfascio e della digregazione sono già finite con Rimini e il successivo '77).

I soldi per Rimini-India li ho già spesi, come pure quelli per piazzarmi o per andare a Rimini «Io e Lei».

Lei Rimini l'ha trovato in ospedale, ma è un'idea astratta, quasi come il comunismo per un comunista, o il paradiso per un cattolico.

E allora sai che faccio mi piazza in montagna Rimini e aspetto...

aspetto che tutti tornino a Rimini così potrò ancora sperare in:

Rimini congresso

Rimini India

Rimini io e lei.

Sì! perché sono ancora innamorato, sono ancora vagabondo e faccio politica, adesso voto rosa nel pugno: Pinto perché sono di L.C. nel cuore e nella testa, Manfredi perché piaceva a noi due e ha detto che c'è e sta dappertutto (Rimini naturalmente!), Sciascia perché sa scrivere e ha capito l'affare Moro.

(Fine prima parte della serie
2o 3 cose da dirsi e che so di Rimini).

[Avv. Pers. Ciao Gonza! Venimi a trovare! Roberto]

Saluto e aspetto (oltre a «lei» ndr):

i compagni dell'Alfa, Tommaso di Ciaula, i cesanesi, i «cani sciolti» della Statale, gli ex-panettoni, qualche garibaldino, mia cognata Anna, mio fratello Sandro, i simpatizzanti della cooperativa «Progetto Verde» e, tutti quelli che hanno aspettato e stanno aspettando Rimini con me (Gianfranco Manfredi, Daniele Joffe, Fabio, Bifo, Bruno Brancher).

Non saluto e non aspetto: quelli di D.P., quelli del PCI dell'Alfa, (le cosiddette teste di cuoio), gli arancioni, Paolo Hutter e Gad Lerner, Paolaccio, quelli di «Rosso» e quelli di LC per il comunismo (che sono la stessa cosa). La corrubaglia, la minervoglia, gli sceniffi e gli stelloni in genere, i Berna e tutti i rompiballe, Varichina, quelli dell'operetta, del Punto Rosso, di Macondo.

N.B. — Chiunque si senta escluso da ambo le liste non ha che da scrivermi. Fugazzi Roberto via Caselle 9 - Allegrezze S. Stefano D'Aveto - Genova cap. 16040.

(della serie «plastica o legno»).

Roberto

ex (Alfa, statale, viale Ungheria ecc.).

Non so dove sia andato a cercare le sue risposte

Per Fabio (un compagno di Padova che si è suicidato alcune settimane fa)

Fabio se ne è andato, vorrei esprimere qualcosa in più del dolore di circostanza, della tristezza e della malinconia per una morte come tante, forse più interessante, da meritare una mezza pagina su Repubblica. Non basta neppure il dolore sincero che apre il cuore ma chiude la testa e che fa rimanere Fabio un caso come tanti, una conferma della crisi dei valori e di speranze di noi tutti. Vorrei capire cosa avrebbe voluto dire a tutti quelli con cui aveva cercato di imparare a vivere, senza

riuscirci, da Lotta Continua ai compagni della piazza.

Io ho diviso con lui i primi anni di LC, quando eravamo in pochi e lui aveva 15 anni.

Se ne è andato presto, deluso in cerca di quelle cose grandi e intere che forse anche noi, gli avevamo insegnato a cercare senza dirgli né come né dove. Dopo l'ho incontrato tante volte sempre più lucido, sempre più capace di mettere fuori la sua e la mia miseria, la falsità, e sempre più capace di diventare adattabile, saggio ed esperto mentre molti di noi riuscivano bene o male ad andare avanti. Non so dove sia andato a cercare dopo le sue risposte. E' difficile dire a me stesso di andare oltre il dispiacere, di continuare a cercare di vivere il più possibile anche per lui, di lottare contro la falsa pietà, per la giusta violenza dei sentimenti.

Detto senza retorica, c'è sempre qualcuno che, per sua sfortuna, riesce a vedere un po' più dentro, un po' più a fianco, un po' anche dietro di noi. Forse non è né più intelligente, né più di sinistra. Detto molto semplicemente credo che Fabio fosse uno di loro.

M.

Intorno ad Allen Ginsberg

Si è svolto a Genova, la settimana scorsa un incontro internazionale di poesia. Ho ascoltato poeti come Enzensberger e Allen Ginsberg. La situazione era tale (comizio fascista mentre Enzensberger leggeva le sue poesie, e poi l'orrore per quanto accade fuori e dentro di noi, Ahmed il ragazzo somalo arso vivo il contagio di un mondo che non ci appartiene più) dicevo che la situazione era tale che ho sentito il bisogno di parlare, e parlarne in poesia: di comunicarlo ad altri, non tenerlo per me. Per questo motivo vi mando questa poesia che segue; scrivere per me stessa diventa sempre più assurdo.

INTORNO
AD ALLEN GINSBERG

(27-5-1979)

Mossi da strani fili a ritrovarci
— in mille mille mille: siamo
[tanti! —
ai piedi di un amore per

Ma diversi
da quando ancora pieni di

[candore
sognavamo che si, che potevamo
modellare la creta sul respiro
delle nostre utopie.

Lassù sul palco
salmodie con sorriso da un
[passato
che a noi oggi, rimasti

in piedi a leggerci le linee
[della mano
unica suggerisce la rivolta
— impossibile e cieca, resa folle
da nera carne spenta in rogo.

Spenti anche noi
dal saperci capaci di apatia,
contagiati dai vermi del

[meffitico
specchio che tutto ingloba...

... anche carne
di umanità gridata su un

[gradino
roso da passi millenari...

... anche sangue
coagulato in risposta da mortale
gas strisciante tra fiori.

La rivolta

resta carezza tra le dita
muta, timida, insonne:
ed incapace
a riposare sopra visi.

Lorenza

Senza allegria

Per Luca Smollicaletti

Te l'avevo promesso che ti avrei scritto su Lotta Continua. Anche se vorrei tanto non doverlo fare. Ho aspettato con una ansia terribile la tua telefonata. Poi mi sono venute in mente le ultime maledette parole che ti ho detto. E la tua risposta e le sensazioni che mi torcevano lo stomaco da giorni, strega che sono! I tuoi fiori sono lì a profumare l'aria, a farmi impazzire di rabbia e malinconia.

Dovevamo parlare ricordi? Mi dovevi dire tante cose, c'erano un casino di nodi da sciogliere. Io avevo davvero voglia di continuare con te e se non te l'ho detto chiaramente è solo perché non sapevo se tu ne avevi ancora, e volevo evitare di fare scene pietose.

Comunque prendila come vuoi per amicizia, per affetto, per amore (c'è tutto questo, sai?), questa lettera significa: ti sono tanto vicina, come mi scrivi tu tanto tempo fa. Io ricordo tutto. E c'è più bene che male nei miei ricordi e ti porto dentro di me ormai, con tutto ciò che amo, non importa se molte cose non le ho capite. Caligali ti chiama sempre. Tu non sentirti solo, troverò il modo di arrivare fino a te. Magari piagnucolando, continuo ad essere lo strano sceriffo che tu prendevi in giro. Senza allegria.

Chiara

La responsabilità va ricercata da più parti

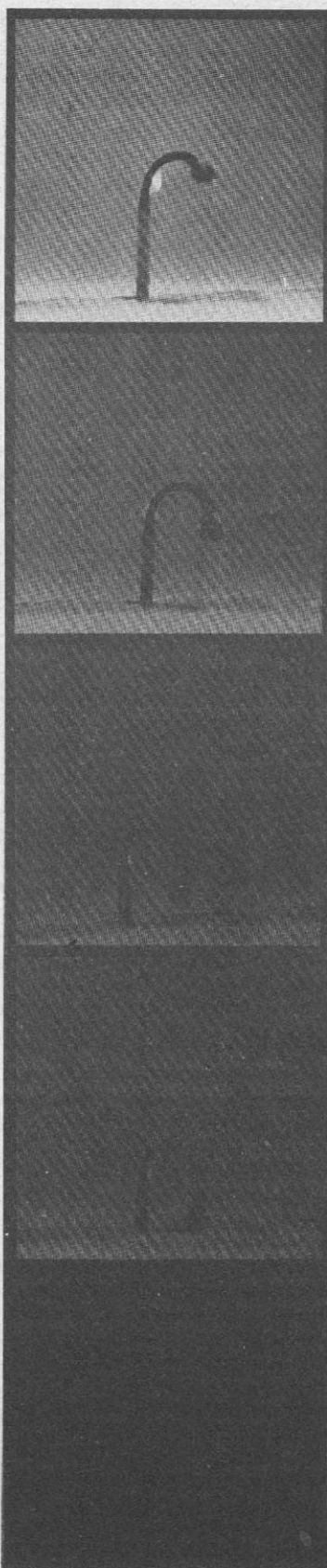
Egregio direttore,

in relazione alla morte del militare Giuseppe Scamordelle, vi faccio sapere che questo mio amico, la sera del 27 maggio '79 mentre rientrava col treno da Bacoli a Roma, si è sentito male. Appena giunto alla Stazione Termini, si è presentato al posto di polizia, e da lì è stato accompagnato all'ospedale Umberto Primo, dove è entrato alle ore 20.

Qui è stato visitato dal medico di turno, il quale gli ha fatto una iniezione di Buscopan e lo ha fatto rientrare in caserma alle Capannelle. Adesso nel vostro giornale avete detto che la responsabilità va ricercata nell'ottusità criminale dei medici del Celio. A mio modesto parere ugualmente, se non di più, anche criminale e ignorante è il medico dell'Umberto I, il quale lo ha visitato per primo, e lo ha fatto rientrare in caserma, senza aver approfondito gli esami, avendo a disposizione più tempo e magari, più apparecchiature per le ricerche.

Segnalo quanto sopra, per precisione e non per giustificare l'operato del Celio, e anche per denunciare la superficialità del medico del Policlinico, il quale, forse quella sera doveva andare a vedere la Domenica Sportiva o a sentire la conferenza sulle elezioni.

Domenico



lettere

Autoriduciamo il costo della nostra vita

Milano è una città di merda. Una metropoli ormai distrutta dove il punto di aggregazione maggiore è la morte di qualche compagno (Iaio e Fausto, ed i 100.000).

Questa è la città capitale dello spaccio di eroina, della discoteca, dello stalinismo più nero, della mercificazione totale e del rincoglionimento prolungato.

Puoi comprarti vestiti, macchine, moto oppure un buco per farti su quando sei triste. Un disco a 6.000 lire, un libro a 5.000 o un film a 3.000 lire. Pensa se vuoi puoi anche comprarti un servizio d'ordine di compagni seri e impegnati politicamente per 400.000 lire. Se invece vuoi un concerto buono c'è canale 96 che te l'organizza e te lo vende al modico prezzo di L. 2.500-3.000. Se invece hai bisogno di spazio per dire delle cose, vai a Radio Popolare. Paghi 65.000 lire e ti fa dire per tre volte al giorno quello che pensi e vuoi dire agli altri. Solo così puoi prenderti lo spazio se non sei una persona importante. Perché se vai da radio popolare con 350 firme a chiedere degli spazi aperti ai collettivi di base come abbiamo fatto noi, ti rispondono che con le tue firme si puliscono il culo.

Il cristallo, ambiente giovanile, simpatico (alla cassa) e

re i concerti li facciano, ma a pari dei costi senza guadagnarci sopra, come iniziativa politico-culturale per i compagni e per la città. La musica per i padroni è una delle tante fonti di guadagno, per noi invece è uno strumento di comunicazione, di aggregazione, di lotta e di felicità. Le radio di sinistra non devono comportarsi come i padroni, Milano non è Londra o New York dove la gente paga per sfogarsi dall'alienazione quotidiana. Vogliamo il prezzo politico sui concerti che non superi le 2.000 lire per non doverci trovare fra tre mesi a dover pagare 5.000 lire per due ore di musica.

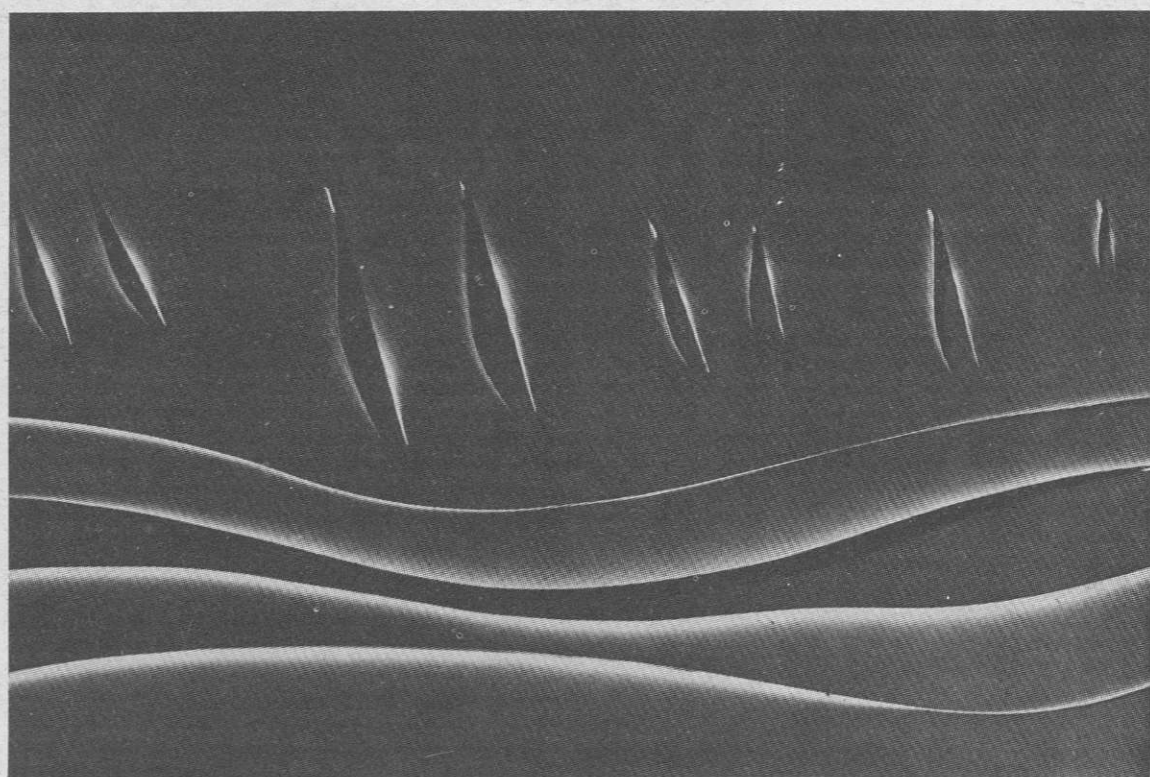
Invitiamo tutti i giovani compagni a riprendere la pratica di lotta dell'autoriduzione sui libri, i dischi, i concerti ed i cinema.

La cultura ed il divertimento a tutti.

Collettivo: Ca' granda, rock S. Marta, Ungheria

Un appello affinché sia assicurata la salute mentale del detenuto

Vicenza, li 20 maggio '79
Questo appello è rivolto a tutti quei lavoratori, a tutti quei democratici che credono che alle persone detenute nell'istituzione carceraria debba essere assicurata — come previsto dalla legge e dalla riforma carce-



«Roipnol» (così risulta in modo preciso dal certificato medico rilasciato dall'Ospedale Civile di Vicenza).

Ad un mese dalla tragedia in cui ha perso la vita la sua compagna Maria Antonietta Berna, non gli è stato umanamente possibile reggere questa perdita così violenta di cui è addirittura ritenuto colpevole, visto che viene accusato di omicidio colposo nei confronti della stessa.

Preso atto della attuale fragilità e precarietà della struttura umana e psichica e di salute di Lorenzo, richiediamo gli siano garantiti: un'assistenza medica adeguata, una maggior possibilità di aver rapporti con le persone che gli sono più care e vicine, un giusto rispetto legale e civile da parte della stampa, nello specifico dal Giornale di Vicenza, il quale ha costruito con criteri aberranti, che nulla hanno a che vedere con la verità e la correttezza dell'informazione, una torbida storia di droga, doverosa di una querela per diffamazione e di una presa di posizione da parte anche dell'istituto ospedaliero che salvato la vita a Lorenzo.

Chiediamo quindi che chi si riconosce nelle suddette richieste aderisca a questo appello.

Vicenza, li 23 maggio '79
Apprendiamo la drammatica notizia di un secondo tentativo di suicidio di Lorenzo Bortoli, che aumenta la nostra apprensione per il suo stato e le sue condizioni di salute, fisiche e morali. Ribadiamo quindi l'urgenza di un impegno preciso da parte delle persone e degli organi legati per funzione e responsabilità all'istituzione carceraria, a porre in atto le richieste formulate in questo appello.

Seguono 85 firme

Una lettera del padre di Giuliana Conforto

Caro compagno direttore, ho letto l'articolo che «Lotta Continua» ha dedicato sabato 2 giugno a mia figlia Giuliana Conforto.

La verità a volte è così semplice che ad alcuni sembra impossibile che corrisponda alla realtà.

Vorrei tuttavia che i vostri lettori sapessero che in effetti «l'unica interpretazione possibile è che veramente Giuliana Conforto era ignara di tut-

to ciò che succedeva o che veniva in casa sua», come voi stessi scrivete. Lo hanno confermato lunedì 4 giugno le due persone più direttamente interessate nella vicenda, cioè il Morucci e la Faranda.

Sarà ciò sufficiente perché il tuo giornale rettifichi il penoso effetto del corsivo di sabato scorso sulla «denuncia» di Giuliana?

La quale non è una delatrice e non ha denunciato alcuno ma è stata costretta — in una situazione estremamente delicata e grave in cui si è trovata, non per colpa sua — a difendere se stessa.

Quanto al compagno avv. Rocco Ventre, che assiste Giuliana, può apparire piuttosto singolare che io prenda le sue difese; tuttavia devo dire che mi sembra corretto che egli abbia appoggiato, qualora lo abbia fatto, le tesi difensive di Giuliana.

La sincerità del tuo giornale nell'affrontare anche le più delicate questioni «umane» nella lotta politica, mi incoraggiano a ritenere che sia così; tuttavia la vecchia esperienza di militante mi consiglia di aggiunger-

re una postilla: sarà, per una volta, quella di un padre che parla di sua figlia, e non quella di un figlio che parla di suo padre.

Ma forse potrà valere anche a difendere una figlia dalle insinuazioni di chi dimentica che non basta vivere in clandestinità per potere assumere di parlare della classe operaia.

Se non si riflette sul fatto che una madre possa aver detto la verità di fronte a due figlie, rispettivamente di dieci e quattro anni — che hanno assistito e assistono a questa per loro incomprensibile vicenda — e di fronte a un amico che l'ha messa, nei confronti di queste due bambine delle condizioni più amare per una madre, è difficile per chiunque spiegarlo; e vano è altresì, da parte vostra, chiedere di sapere.

Ritengo non sia così; ma basterebbe ben poco per rendersene conto e per rendere dotti i lettori.

Spero perciò che vorrai dare adeguata pubblicità alla presente.

Giorgio Conforto



serio quando ti strappano il biglietto (sempre 2.000-2.500), che ti offre grandi attrazioni e divertenti spettacoli (Riche Havens 10 anni dopo e tutti gli scalcinacci di mezzo mondo che sono ancora in giro). Se poi vuoi il concerto con la sorpresa c'è radio Milano libera.

Ma veniamo al dunque: Con questo volantino vogliamo incominciare una campagna di denuncia e contestazione verso le radio libere e democratiche di sinistra di Milano che stanno diventando sempre di più delle aziende private commerciali, le quali stanno riproducendo vecchi schemi di speculazione culturale con la veste di sinistra, riportando a galla i soliti padroni-menager della musica, approfittando della miseria, dello squallore e della merda di vita che viviamo ogni giorno. Noi siamo contrari al concerto organizzato a scopo di lucro, se le radio vogliono fa-

rarla — una attenzione ed una cura tali che l'intera struttura umana e psichica del soggetto detenuto non venga drammaticamente lesa o alterata.

E' solo così che, soprattutto chi è detenuto sulla base di indizi, viene messo nelle condizioni — in nome dello stato di diritto — di contribuire a far luce sulla propria innocenza. Essendo certi che questi siano i principi indiscussi di una istituzione che fa parte di un sistema che si definisce democratico, riteniamo doveroso rendere pubblico un fatto drammatico avvenuto l'11 maggio nelle carceri di Vicenza, rispetto al quale crediamo sia necessaria una presa di posizione la più ampia e rappresentativa possibile.

Lorenzo Bortoli, operaio della Bluebell, uno degli idiziati dopo la tragedia dell'11 aprile a Thiene, ha tentato il suicidio ingerendo una forte dose di



EL SAVADOR

Molto dipende da come finirà in Nicaragua

Dopo la dichiarazione dello stato di assedio e l'abbandono delle ambasciate da parte dei militanti del BPR, sembra che la «calma» sia tornata in El Salvador, se per calma si intende un attentato al giorno. Ma è una calma fragile su cui pesano i novanta morti in poco più di un mese e i problemi che avevano portato alla mobilitazione ancora del tutto irrisolti.

La principale ricchezza di El Salvador è il caffè che costituisce il 63 per cento delle esportazioni, e questa ricchezza resta in mano ad un'oligarchia di circa 20 famiglie. El Salvador è anche il paese dell'America Latina che ha la più alta densità di popolazione (220 abitanti per mq) 4 milioni e mezzo di persone su 21 mila kmq (più o meno la Sardegna). Lo squilibrio fra la domanda e l'offerta della manodopera agricola ha fatto sì che i salari siano diminuiti di circa l'8 per cento, mentre i prezzi come in tutto il mondo, sono aumentati. L'attuale governo, nel tentativo di far fronte alla crisi che attanaglia il paese, ha puntato su due obiettivi: lo

«sviluppo capitalistico» e la «Trasformazione Agraria», una sorta di riforma truccata.

Il tentativo di raggiungerli ha messo in moto una polarizzazione dei conflitti sociali. Conflitti determinati dalla necessità di concedere alcune libertà formali e dall'emergere di alcuni strati operai e di borghesia impiegatizia. Nel 1978 il governo ha lanciato un progetto di sviluppo chiamato «benessere per tutti», varato con un'alleanza fra imprenditori e governo, con la speranza di attirare altro capitale straniero (USA) nel paese. Ma questo piano aveva bisogno di pace sociale e di stabilità politica. In quel momento non c'era, anzi grosse lotte sindacali si stavano sviluppando. Nel novembre del 1977 era stato addirittura occupato il ministero del lavoro e il 10 marzo uno sciopero generale aveva coinvolto tutto il paese si era riusciti con l'appoggio dei contadini a neutralizzare l'esercito.

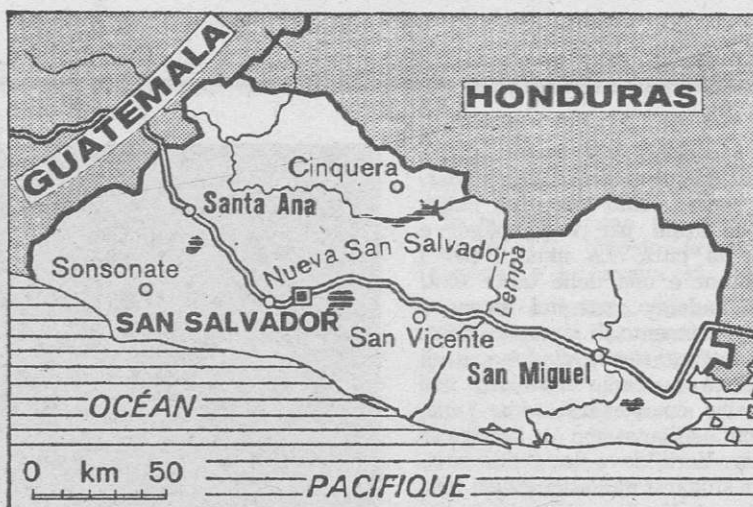
Allora il governo, per ottenere la «pace sociale» approvò la legge di «difesa e garanzia dell'ordine pubblico». Cominciò una campagna repres-

siva per distruggere le organizzazioni sindacali non «legali» e instaurare il terrore. Iniziò gli assassinii e le sparizioni, contadini vengono uccisi mentre si recano al lavoro, nasce un'organizzazione terrorista «El Orden» che affianca le forze di sicurezza, si attaccano anche settori moderati come la democrazia cristiana e la chiesa. L'arcivescovo di San Salvador dichiara in un'intervista: «Credo che in Salvador siamo tutti in pericolo di vita. Chi dice la verità sa che corre questo rischio». Ma questa politica isola totalmente il governo. La chiesa, cattolica — due dei più grossi sindacati di contadini, maggiormente repressi, sono cattolici — si mobilita contro il governo Romero. In febbraio viene sospesa la legge sull'ordine pubblico dietro pressione di alcuni settori imprenditoriali e militari che paventano una situazione nicaraguense e che si rendono conto che uno scontro ancor più radicale non farebbe che favorire l'oligarchia terriera e i militari più duri. E' per questo che succedono alcuni fatti per noi inesplicabili, da un la-

tro si spara sulla folla, dall'altro si tollerano le trattative con il BPR pubblicamente insediato all'università, e non si interviene nell'occupazione delle chiese. In queste contraddizioni fino ad ora il BPR (movimento che raggruppa vari sindacati operai e contadini, cattolici questi ultimi) è riuscito a muoversi bene ottenendo due risultati: Quello di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica internazionale e quella di aver posto la sua candidatura alla direzione del movimento di opposizione, ottenendo l'appoggio delle forze moderate.

Ora, dopo la dichiarazione dello stato di assedio, per evitare l'imposizione permanente dello stato del terrore, la mobilitazione popolare ha lasciato il passo alle trattative.

Si tratta di vedere se le condizioni sono mature per l'ulteriore sviluppo di un movimento autonomo e di massa capace di coagulare intorno a sé la maggioranza della popolazione e diventare una reale alternativa che per oggi sembra ancora assente. Molto dipenderà anche da come finiranno le cose in Nicaragua. Claudio B.



Ghana: un golpe nel nome di Menghistu?

N'Krumah, un nome che non dice molto al giorno d'oggi, ma che pure ha avuto un effetto-bomba nell'Africa degli anni cinquanta e soprattutto nel suo paese il Ghana. Ieri in questa piccola nazione che un tempo si chiamava «Costa d'Oro» è stato portato a termine un golpe particolarmente rocambolesco e dai risvolti — come sempre — misteriosi. Poco si sa delle intenzioni dei suoi autori, ma una frase del loro capo — Jerry Rawlings — ci riporta a quel nome, N'Krumah, e alla sua esperienza. Rawlings ha infatti affermato: «Il mio modello? Menghistu».

N'Krumah fu la prima guida politica del Ghana, a partire da lontano 1957, in una situazione in cui ben pochi erano i paesi indipendenti e in cui più di due terzi del continente erano ancora sotto la sovranità europea. N'Krumah si disse «socialista» e la cosa fece scandalo e destò interesse. Questo soprattutto tra la emergente nuova intelligenza africana alla ricerca di un ambito politico in cui condurre lotte di liberazione per un futuro dell'Africa ancora tutto da giocare. Rapidamente l'interesse sparì e restò lo scandalo. La personalità invadente e autoritaria di N'Krumah si intrecciò infatti con gli effetti disastrosi dei rapporti economici e politici intessuti con l'Unione Sovietica, alla feroce ricerca di una «sua» politica africana. Con un golpe, nel '66, l'esercito si sbarazzò insieme di N'Krumah e dei sovietici. Fu la prima clamorosa rottura di un paese africano coi potenti padri dell'est (seguirà la Guinea, l'Egitto, la Somalia e altri ancora).

Il paese comunque ha avuto ben poco da rallegrarsi per questo cambio della guardia. Il nuovo regime militare si comportò come è facile capire, entrò nell'orbita britannica — figurarsi! — vendette quanto era possibile vendere — o meglio svendere — e contribuì validamente a portare il paese alla rovina. Nel '72 un golpe nel nome di raddrizzare la situazione politico-economica del paese.

Si arriva così alla promessa di elezioni libere per il 1980 di quest'anno. Ma la prospettiva di un passaggio di potere ai civili non piace molto agli ufficiali. Jerry Rawlings tenta un golpe la settimana scorsa: viene imprigionato. Lunedì altri ufficiali si ribellano, lo liberano, catturano il presidente della repubblica e consumano il golpe.

Con quali intenzioni? Non è chiaro. Di certo si sa che i giovani ufficiali vogliono rendere la vita difficile alla lobby dei libanesi che controllano mafiosamente i commerci del paese. Quanto a ideologia il quadro non è chiaro. Ma non è una novità. A meno che il riferimento a Menghistu racchiuda in sé — con agghiacciante semplicità — il programma di Rawlings. In tal caso l'infelice esperienza di N'Krumah riprenderebbe con un'unica novità: sarà ancora peggiore.

Nicaragua: successo dello sciopero generale indetto dal Fronte Sandinista

Mentre nel sud del paese continuano i combattimenti, a Managua per il secondo giorno consecutivo ogni attività è bloccata

Quasi tutta l'attività è rimasta bloccata oggi per il secondo giorno, a causa dello sciopero generale indetto dagli insorti del Fronte Sandinista in Nicaragua, per abbattere la dittatura del presidente Somoza. Lo sciopero sta avendo un grosso successo: nella capitale non circolano autobus, i negozi e le fabbriche oltre alle scuole sono chiuse. L'unico centro che funziona a Managua è il mercato principale, per permettere alla popolazione i rifornimenti alimentari. Camion militari con soldati armati di mitragliatrici percorrono a grande velocità le strade di Managua, in permanente vigilanza. Continuano i combattimenti alla frontiera con il Costa Rica a Chinandega a 130 chilometri da Managua ci sono stati fortissimi combattimenti nei giorni scorsi. La Guardia Nazionale ha annunciato un totale di 94 perdite da parte dei Sandinisti senza dire le proprie. Secondo fonti giornalistiche la ripetizione del tentativo di insurrezione nelle maggiori città del paese fa parte di una tattica del FSLN per creare un clima di tensione favorevo-



Guerriglieri sandinisti in Nicaragua. (foto A.P.)

le allo sciopero generale. Inoltre, è di ieri la notizia, i presidenti del Gruppo Andino (un'associazione fra stati comprendente Bolivia, Colombia, Ecua-

dor, Perù e Venezuela), hanno fatto un richiamo a Somoza perché cessino le sistematiche violazioni dei diritti umani. Perù e Venezuela hanno espres-

so anche la loro preoccupazione «per la minaccia che rappresenta alla pace in America Latina la situazione politica esistente in Nicaragua».

(dai nostri inviati)

Una pioggia torrenziale si è abbattuta su Yasna Gora proprio nel pomeriggio riservato all'incontro con gli operai della Slesia. Si può pensare che anche il Partito abbia i suoi santi in Paradiso. Ma non sarà una pioggia che li fermerà. Al contrario, la folla va dilagando. Questa sera il Papa va a Cracovia. Domani la visita ad Auschwitz.

Continua a sgranarsi il suo discorso a puntate, con qualche momento di abbandono e di improvvisazione, dentro una trama compatta di citazioni storiche e dogmatiche. C'è una forte omogeneità tra l'andamento di un discorso papale e quello di un segretario di partito comunista. Parte dal Vangelo, e viene giù per i rami. Si dimentica spesso, parlando di rivoluzionari di professione — e non di « mestiere » si trattava — ma di professione nel senso in cui se ne parla nelle vocazioni religiose, nel voto fatto dalla propria vita. Del resto la Chiesa Cattolica è maestra della « linea di massa ». In Polonia in modo particolare. Nel secolo XVI, la Polonia era divenuta il rifugio di numerose personalità del movimento riformatore europeo e italiano specialmente. Ma tra gli stessi polacchi la Riforma aveva attecchito massicciamente, conquistando le famiglie più prestigiose del Paese, come quella dei Sapieha. Eppure alla fine del secolo la Controriforma era riuscita a recuperare interamente il terreno perduto, anzi ad accrescere la presa cattolica sul popolo.

Di questa missione di riconquista interna, il culto mariano fu anche un elemento determinante. Ne era confermata, più ancora che in Italia, la decisa superiorità del Cattolicesimo nel legame con la religiosità e la mentalità popolare. Di questa antica forza si vedono ancora i segni nella coreografia passata e presente di Chestakova.

Gli ultimi discorsi del Papa, diretti soprattutto ai diversi li-



CON PIGLIO DA SEGRETARIO DI PARTITO COMUNISTA IL PAPA PARLA AGLI OPERAI POLACCHI

velli della gerarchia ecclesiastica, si leggono come vere e proprie dispense di scuola-quadranti. C'è un forte incitamento alla sicurezza e al patriottismo di organizzazione del clero. C'è il richiamo a figure esemplari dell'anticomunismo cattolico, come il « vescovo polacco di indimenticabile memoria e principe inflessibile », il cardinale Adam Stefan Sapieha.

Si tratta proprio dell'ultimo grande membro di quella celebre schiatta. E il prelato che prima di Wischinski ha fatto funzione di primate di Polonia, l'uomo noto per la sua esplicita convinzione che « ogni comunista polacco deve essere considerato un soldato dell'Armata Rossa ». Più organicamente, Giovanni Paolo II ha sviluppato la sua offensiva nel discorso all'episcopato polacco, imperniato sulla continua rivendicazione di Stanislao — il padre della Chiesa — inflessibile contro lo Stato e suo martire. Il Papa ha continuamente di mi-

ra il prestigio dell'episcopato, cardine del doppio potere cattolico in Polonia. Ma la sua argomentazione si allarga all'integrale esposizione di una visione del mondo nel segno dell'ordine e della gerarchia. Nel paese di Copernico, questo papa parla la lingua di Tolomeo. La Chiesa è « la realtà visibile di un ordinamento gerarchico chiaramente definito ».

Questa gerarchia è superiore ad ogni altra. Lo è nella storia — e il papa ricorda la continuità della gerarchia cattolica in Polonia — e lo è eticamente — perché la legge divina subordina a sé quella umana. (Questa legge obbliga tutti, sia i sudditi che i governanti). Come avviene sempre la « teoria dell'organizzazione » è la più rivelatrice cartina di tornasole della concezione della vita. Ed è la teoria piramidale del centralismo teocratico che viene riesposta, solo apparentemente corretta dalla ripulsa per le aspirazioni temporali della Chiesa.

La Chiesa, dice Wojtyla « non ha un carattere di struttura laica e politica anche se, per motivi ancor oggi validi, alla sede romana è ancora legata una rimembranza dell'antico Stato Pontificio ». Il papa non vuole abrogare il confine tra governo dei corpi e delle anime, vuole solo spostarlo. La sua non è una teoria della distruzione dello stato, ma della sua limitazione, della sua « estinzione » si potrebbe dire per scherzo. Quello che avanza non è l'autonomia della vita sociale, ma la sua regolazione da parte della Chiesa.

E' su posizioni come queste che Wojtyla auspica il « dialogo » con il regime comunista, aggiungendo che « non può essere facile, perché si svolge tra due posizioni di concezione del mondo diametralmente opposte ».

Realismo e oltranzismo insieme guidano quest'offensiva cattolica, di cui è difficile dire fin dove possa arrivare senza rotture nei confronti dello Stato, ma è difficile anche dire che cosa comporti nei confronti della li-

bertà della vita civile. L'esempio, centrale, dell'aborto e del divorzio, illustra bene questo contraddittorio triangolo. Le minacce morali contro la famiglia sono in testa all'elenco del papa: « Bisogna difendere gli sposi, i nuclei familiari dal peccato, dal grave peccato, contro la vita concepita ».

Contro un totalitarismo statalista travestito da « stato laico », Wojtyla ribadisce ancora una volta il valore dell'obbedienza, quello del volto enigmaticamente dolce della Vergine Nera, quello delle migliaia di Annunciazioni che per secoli hanno fornito alle donne l'immagine a cui uniformarsi. « Eccomi, sono la serva del signore, avvenga di me quello che è giusto ». Il valore prototipo di questa immagine Wojtyla l'ha ripetuto alla sterminata folla nera di monache che l'hanno ascoltato ieri mattina.

Può sorprendere che gli stessi concetti, senza variazioni significative, informino il tanto atteso discorso ai minatori e agli operai della Slesia e di Zagłępie, la zona più industrializzata del paese. No alla sudditanza ai beni materiali, sì al valore primario; anche economico della famiglia, esaltazione del « lavoro della madre, che partorisce, che allatta che educa, che nessuno può sostituire ». Sono queste le cose che Wojtyla ha detto agli operai, compiacendosi che « lo sviluppo non abbia implicato la scristianizzazione ». Dell'espressione « non di solo pane vive l'uomo » Wojtyla ha dato l'interpretazione per cui al « duro lavoro » va aggiunta la preghiera. « Non lasciatevi sedurre dalla tentazione che l'uomo possa pienamente ritrovare se stesso rinnegando Dio... rimanendo soltanto lavoratori ». E' l'appello al « Cuore » quello della Vergine, sempre più necessario al mondo « il quale tende ad esprimere tutto mediante freddi calcoli e fini puramente materiali ». Infine, questa esaltazione del lavoro è espressa da capo a fondo nell'antico e feroce linguaggio biblico del dominio dell'uomo sulla natura, della sua missione di soggiogatore della terra.

A. S. e M. G.

Disco music di Stato, jeans made in Est, tanto sport, ma poche case e isolamento per i giovani polacchi

(Dai nostri inviati)

Sui muri di Varsavia, tra una vetrina che espone trecento esemplari della stessa scatola di sardine ed un'altra che presenta una fila di cravatte — quelle con il nodo già fatto e l'elastico che gira sotto il colletto della camicia — può capitare di trovare un manifesto con scritto: eruption in concert. Sotto il manifesto, che anche graficamente vuole somigliare a quelli occidentali, qualcuno ha scritto a mano: punk. Più avanti è annunciato un altro concerto: suoneranno i Moto-Rock. Questi concerti annunciati con manifesti spesso scritti a mano e affissi in pochi punti della città, avvengono saltuariamente, in cantine di periferia o in sale sociali. I giovani, qui, seguono con attenzione morbosa i fenomeni culturali occidentali che proposti qui assumono subito la forma di una attività sotterranea e rimolti versi elitaria. Se è vero che ora anche a Mosca è andato Elton John — con biglietti a 150 dollari sul mercato nero — nessuno dimentica che solo

pochi anni fa, in Cecoslovacchia, un gruppo di rock progressivo venne processato e mandato in galera.

Accanto ai concerti di musica rock e jazz ci sono anche quelli folk: soprattutto gli studenti riscoprono vecchie canzoni popolari, riproponendole ai loro coetanei. Ma questi sono fenomeni di avanguardia. La maggior parte dei giovani, soprattutto nelle città, quando vuole divertirsi riempie le discoteche — qui i dancing — dove si ascolta musica di dieci o venti anni fa.

Il cantante del complesso che suona avrà 35 anni, i capelli corti e le basette lunghe, i sandali francescani con le calze, e si muove come Bobby Solo. Così si arriva a questo paradosso: mentre i giovani più informati e più attenti alle tendenze occidentali imitano maldestramente i punk, quelli che producono la musica di consumo nelle « disco » di stato, si avvicinano involontariamente — nei vestiti e nelle canzoni — a quella ricerca sofisticata dello squallor-

re che costituisce l'anima del fenomeno punk. Qui però, come al solito « si fa sul serio » e il modello punk smette di essere « alternativo », se è vero che i capelli corti, il grigiore e la nostalgia per gli anni cinquantenni sono qui la cultura ufficiale. Così, qui ai giovani piace ancora distinguersi vestendo con i blue-jeans (ormai fabbricati nei paesi socialisti anche se hanno finte marche americane del tipo « Rangers » o simili), o con le camicie con U.S. Army stampigliate sopra. Fanno grandi risparmi per comprarsi una chitarra — qui sono brutte e costano care — e per avere dischi e nastri registrati in occidente.

« A noi non piace andare nelle discoteche — mi dicono alcuni ragazzi di una organizzazione studentesca cattolica — lì la gente va solo per trovare una ragazza o un ragazzo per passare la sera. A noi piace ballare, ma preferiamo organizzare delle feste per conto nostro ». Il problema di avere un posto per trovarsi è però molto grosso,

soprattutto d'inverno quando i parchi, i giardini, i viali o anche le banchine dei fiumi non sono praticabili per il freddo. Di case private non si parla nemmeno. Qui la coabitazione è spesso forzata per le coppie di giovani sposi. La possibilità per i giovani di avere degli spazi propri è molto limitata. Dunque tutte le occasioni sono buone — dalle chiese alle università fino alle palestre e naturalmente alle « disco » di stato — per trovarsi assieme. Ancora più che in occidente, se è possibile, qui tutti — giovani e non — hanno una enorme voglia di viaggiare.

Domandiamo ai ragazzi che incontriamo di parlarci dello sport che lo stato promuove in tutte le forme e senza risparmio, con la eccezione, peraltro notevole delle zone di campagna.

« Credo — mi dice un universitario — che lo sport serva al regime soprattutto per cercare di creare l'illusione artificiale dell'unità nazionale. E, naturalmente, i successi sportivi

servono anche ad evitare che la gente pensi ai problemi più seri ». Insomma, la tesi dello sport come oppio dei popoli. I giovani più « impegnati » snobbano l'attività sportiva proprio perché viene presentata come l'aspetto essenziale di una vita giovanile, sana e socialista.

Alcuni dei giovani che abbiamo incontrato dicono che l'attenzione alla cultura occidentale, di per sé positiva, in un mondo chiuso come questo, rischia però di essere caratteristica esclusiva di una sola generazione, quella tra i diciotto e i venticinque-trent'anni, che vedono in questo l'unica possibilità di opporsi al conformismo e alla ideologia artificiale proposta dallo stato.

Parliamo di droga. Ci dicono che « la roba naturale — hashish, per esempio — è difficile da trovare, così la gente inventa i più diversi miscugli chimici per impasticcarsi ». In ogni caso « la diffusione della droga è aumentata nettamente nel corso degli ultimi anni ».

A. S. e M. G.

Sommario:

pagina 2-3

Torino: cortei a Mirafiori. Milano: gli operai dell'Alfa bloccano l'autostrada. Aerei: bloccati finalmente i DC 10. Li hanno fatti volare per settimane pur sapendoli lesionati. Scuola si estende la lotta tra i precari. Elezioni: si è votato anche per le amministrative. A cena con un ex clancestino.

pagina 4-5

Genova: qui la stangata pesa di più. Genova: ora si dichiarano semisoddisfatti. Governo: centro-sinistra? Birra e salsicce. Eletti Boato e Pinto. Varie sulle elezioni.

pagina 6

Torino: dopo le proteste contro il comizio di Almirante, ancora in galera per «esigenze politiche». Il nuovo gruppo parlamentare visto da Pannella: innescare la sovversiva ortodossia democratica. Secondo interrogatorio per Morucci e Faranda: si dichiarano prigionieri politici.

pagina 7

Un anno dopo l'entrata in vigore della legge sull'aborto, assemblea di gestanti al Buzzi, ospedale di Milano.

pagine 8-9

Flowers-Salomé: stiamo parlando d'amore non di felicità. Intervista con Lindsay Kemp.

pagina 10

Due libri sulla resistenza.

pagina 11-12-13

Avvisi, sesso e confessionale, lettere.

pagine 14-15

El Salvador: molto dipende da come finirà in Nicaragua. Nicaragua: successo dello sciopero generale. Ghana: un golpe nel nome di Menghistu? Polonia: sotto la pioggia Giovanni Paolo II parla agli operai della Slesia, ha parlato come un segretario di un partito comunista.

SUL GIORNALE DI DOMANI

Paginone: «La matematica e le idee» o meglio il segreto e l'evidenza: ovvero perché gli studenti vengono bocciati in matematica. A cura di Marcello Galeotti.

Sior questore ce l'ho già detto, un compagno non può averlo fatto...

Adesso si aprirà il dibattito sulla nuova sinistra e sul '68. Con tanto di orfani del Vietnam, schegge impazzite e vissuti personali. Vorrei inserirmi in questo genere di discorsi endemici che si ravvivano dopo gli spogli di scheda.

Io credo che la nuova sinistra sia morta il giorno in cui venne ucciso Aldo Moro, e che il decesso sia stato certificato il giorno in cui è stato arrestato Toni Negri. La frattura che c'è stata, il silenzio, l'abbandono dal 9 maggio 1978 è stata immensamente più profonda dei tentativi di reincolamento lessicale («il movimento») tentato più volte. E se ci sono stati movimenti progressivi, autonomi, nella società (lotte di salariati dei servizi o di occupati precari, per esempio) essi sono stati semplicemente rincorsi dalla nuova sinistra per la propria giustificazione ancora un po'. In realtà si trattava di quel cadavere nella Renault. E la riprova è avvenuta un anno dopo. C'è un'inchiesta indiziaria — nel peggior stile della montatura politica — contro i più noti dirigenti dell'autonomia, e la risposta è nulla, accomuna rivoluzionari e persone di buon senso solamente nella richiesta (verbale) che vengano tirate fuori le prove. Dieci anni fa fu incarcerato Pietro Valpreda, accusato di strage. Una canzone coniata al tempo diceva «sior questore io ce l'ho già detto, un compagno non può averlo fatto» e la presa di coscienza, la mobilitazione che portò Valpreda candidato di una lista di estrema sinistra e poi scarcerato, si basava su questa forza, più forte della controinchiesta: «un compagno non può averlo fatto». Per Negri questo non è stato più valido. In Germania al tempo dell'uccisione del procuratore generale Buback da parte della RAF, uno studente fu condannato per aver affisso un manifesto in cui diceva che aveva provato una «gioia clandestina» (klammheimliche Freude); e si sa (sarà presa come una provocazione, ma è la verità) che una gioia clandestina è stata sentita da molti alla notizia dell'arresto di Negri. Con quelle reazioni, con l'assenza pressoché totale di mobilitazione, è avvenuta la logica fine di un'esperienza che teneva legati compagni da almeno dieci anni.

Adesso c'è un'altra sanzione, quella elettorale di Nuova Sinistra. Facciamo attenzione a non confondere le parole. Non era una lista «unitaria», non era una lista «di base». Era una operazione politica, legittima, di ricchiudere in una aggregazione le idee, le espe-

rienze, i coinvolgimenti sentimentali della passata esperienza. Il nodo Moro non era stato risolto. Oh sì, formalmente lo era. Ma allora perché non mettere in lista Toni Negri come si fece per Valpreda? O, almeno perché non continuare la raccolta delle firme? Non servono i toni forti nei comizi elettorali per risolvere un trauma, non sono serviti a nessuno, nemmeno ai partiti più grandi. Così l'originalità della sinistra rivoluzionaria italiana — prevedere, anticipare, o stare dentro ai cambiamenti reali della società — è diventato la normalità della piccola sinistra «rivoluzionaria» di altri paesi, il rincorrere ciò che succede, o il rifarsi ad altri tempi.

Se si deve aprire un dibattito si tengano presente questi problemi. Per esempio perché un intellettuale o un sindacalista deve invitare a votare per la «lista di classe» «per non separarsi dalla classe», quando non fa parte di quella classe? Perché questi compagni devono essere così separati dalla classe da non poterne conoscere le aspirazioni, i cambiamenti, le esperienze? Perché adesso NSU deve annunciare che il partito radicale è stato votato dagli operai? Perché un sindacalista della sinistra firmatario di appelli non si era accorto prima di questo fenomeno? Perché Giovannini, Scalvi, Lettieri non hanno rischiato anche la loro gratificazione, le loro prospettive di vita ed hanno lasciato che le rischiassero solo Gorla e Molinari?

E le occasioni, sia elettorali che sindacali, non mancavano certo.

Se c'è un dibattito, investa allora anche il ruolo delle «personalità». Dice NSU che se Mimmo Pinto e Marco Boato fossero stati candidati con loro, avrebbero preso il quorum. Dicono che hanno tradito. Ma chi sono queste due persone? Dei garantisti di quorum? E allora perché non mettere Mike Bongiorno o Niki Lauda in lista? Marco e Mimmo sarebbero stati accettati a scatola chiusa per i discorsi che facevano, per l'esperienza che rappresentavano? Sarebbe stato loro permesso tutto? Anche a Mimmo Pinto di dire che si dispiace perché durante la passata legislatura non si è sersi battuto contro lo scandalo di un ucciso — fascista, Alberto Giaquinto — a freddo dalla polizia senza che nessuno dicesse niente? O la cosa non sarebbe stata vista come lesa antifascismo? O a Marco di dire, come sempre fa quello che pensa dell'inchiesta Negri o dell'autonomia? Io credo che un dibattito, per essere tale, debba fare anche un po' male, se no è il discorso che si può fare al club con ingresso vietato «a quel popolo cojone che non ci ha capiti».

Luigi Bobbio ha scritto ieri che la scelta elettorale (dei compagni, non della gente) di votare radicale è «irresponsabile», «di conseguenze catastrofiche» e che farà crescere «l'area dell'autonomia». Un quindici giorni fa sul «Manifesto» aveva dichiarato che avrebbe fatto crescere il partito armato. E che cos'è mai questo quorum per fare prendere la pistola o la siringa alla gente? Alla circoscrizione Milano Pavia erano davvero appese le sorti esistenziali di migliaia di compagni? E se così era, non era lo stesso una brutta cosa? Io vorrei che altrettanto fran-

camente si rispondesse a queste domande. Con una postilla: che quell'area del disimpegno o della «catastrofe» si è fatta sentire con la sua protesta anche nelle urne (annullando), che è vasta, dura, spesso a molti non simpatica e che ha problemi più gravi di un quorum; che questa come quell'area che ha votato radicale, sindacalisti ed intellettuali ce l'avevano e ce l'hanno ancora a fianco, ogni giorno.

Enrico Deaglio



Da Al Capone a Vorster

Dopo Al Capone il crimine organizzato ha avuto la sua rivoluzione industriale, e da fatto privato è diventato guerra fra trusts e holdings finanziarie. La dimensione familiare ed artigianale delle imprese criminali si è rapidamente evoluta fino a raggiungere un'«organizzazione del lavoro» paragonabile a quella della ITT. Come ogni struttura tendenzialmente monopolistica anche l'industria del crimine ha costruito le sue lobby e si è assicurata la possibilità di influire sulle scelte politiche degli stati. Da quando il crimine si è dato la possibilità di legiferare c'è chi ha cominciato a parlare di «Stato Criminale», e a molti è sempre sembrato un'esagerazione. In realtà succede anche di peggio, come dimostra lo scandalo dei fondi segreti del Dipartimento dell'Informazione in Sud Africa, scandalo che due giorni fa ha costretto il presidente della repubblica ed ex primo ministro John Vorster a dimettersi. A tutti è venuto spontaneo il parallelo con altri esempi illustri: il giapponese Tanaka, il nostro Leone, Nixon. Nella stampa e nelle bocche della gente lo scandalo è diventato il «Muldergate» (dal nome del ministro dell'informazione Conny Mulder, uno dei principali implicati nella vicenda).

Ma forse tutta la vicenda richiama alla memoria, più che Nixon o Leone, la storia del re Giugurta, il feroce tiranno della Numidia che si era comprato mezzo senato romano.

Ma questo non ha molta importanza. Quello che conta, e su cui ci sarebbe da riflettere, è cosa succede quando un'organizzazione criminale non si limita solo a far eleggere qualche suo uomo al Parlamento, ma riesce ad impossessarsi di un intero governo, a disporre di una nazione e di uno stato per le proprie imprese. Questo è quanto è accaduto in pratica nel Sud Africa dell'apartheid e della discriminazione razziale, dove per dodici anni Vorster ed i suoi compari hanno continuato ad usare il denaro in dotazione al Ministero dell'Informazione sotto la voce «fondi segreti» per operazione giudicate illegali dalla stessa logica che considera legale il fatto che un ministro disponga di fondi segreti. Venuto a galla due anni fa, solo l'anno scorso lo scandalo è diventato tale da minacciare la posizione del filo-nazista presidente della repubblica Vorster e da obbligare il governo di Botha ad istituire una commissione d'inchiesta. Questa dopo un mese di lavoro emise un primo «verdetto», lo scorso dicembre, che scagionava completamente Vorster facendolo apparire del tutto ignaro di quanto i suoi collaboratori e ministri stavano facendo per propagandare la causa della discriminazione razziale in Sud Africa e nel mondo. Ma poi uno dei protagonisti dello scandalo, il generale Van den Bergh capo dei servizi segreti, ha dichiarato che Vorster era perfettamente a conoscenza di tutte le iniziative illegali prese dal ministero dell'informazione «nell'interesse superiore della patria». Fra queste i finanziamenti al quotidiano filo-governativo «The Citizen» per la bellezza di 37,8 milioni di dollari; il tentativo di comprare il quotidiano americano «Washington Star» affinché appoggiasse la politica della dittatura razzista; altre iniziative «editoriali» di tale genere sia in America che in Europa; infine i controlli illegali ordinati dal Segretario dell'Informazione E. Rhodde nei confronti di numerose personalità pubbliche. Complessivamente se ne sono andati così 60 dei 120 milioni di dollari in dotazione ai fondi segreti. Ma non c'è dubbio che l'ammasso verrà coperto, ed il Ministero dell'Informazione potrà disporre nuovamente dei suoi fondi non più tanto segreti.

G.L.

